



CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI BOLZANO

AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA

Agire assieme

Partenariato sociale – un modello per il futuro



Editore © 2014 Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano
via Alto Adige 60, 39100 Bolzano
Direttore responsabile: Alfred Aberer
Autorizzazione del Tribunale di Bolzano n. 3/99
Riproduzione e diffusione – anche parziale – autorizzata soltanto con la citazione
della fonte (editore e titolo).

Redazione IRE – Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano

Layout F&P, Bz
Stampa Karo Druck Sas, Appiano

Citazione consigliata Agire assieme. Partenariato sociale – un modello per il futuro.
Camera di commercio di Bolzano (ed.) (2014)

Per informazioni IRE – Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano
via Alto Adige 60, 39100 Bolzano
tel. +39 0471 945 708
ire@camcom.bz.it

Per ulteriori pubblicazioni della Camera di commercio: www.camcom.bz.it

Partenariato sociale – un modello per il futuro

Le nostre visioni e le azioni che ne risultano sono determinanti per il nostro futuro. Per questo la Camera di commercio di Bolzano ha deciso di lanciare il progetto "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige". Occorre individuare le principali sfide per la nostra società ed elaborare proposte concrete. In collaborazione con varie istituzioni e organizzazioni provinciali il "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" intende fornire un contributo e un orientamento di base per uno sviluppo positivo dell'Alto Adige. Si tratta di garantire infatti anche alle future generazioni benessere e una buona qualità di vita. Uno strumento importante è sicuramente il partenariato sociale, ovvero una collaborazione costruttiva tra le parti sociali, soprattutto tra associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Di fronte alla globalizzazione e alla crescente concorrenza una cooperazione tra parti sociali può contribuire a creare un futuro di successo per l'Alto Adige.



on. Michl Ebner

Presidente della Camera di commercio di Bolzano

Indice

Abstract	5	
1	Introduzione	6
2	Cos'è il partenariato sociale? Definizione e sviluppo storico	7
3	I vari modelli in Europa	9
	a) Austria	9
	b) Italia	10
	c) UE	11
4	Le future sfide per il partenariato sociale	13
5	La storia del partenariato sociale in Alto Adige	15
6	Risultati emersi dalle discussioni del Laboratorio sul futuro dedicato al partenariato sociale	18
7	Conclusioni	20
	Appendice A – Le manifestazioni comprensoriali e i relatori	21
	Appendice B – Relazione di Werner Atz	22
	Appendice C – Relazione di Walter A. Lorenz	24
	Appendice D – Relazione di Christoph Pan	27
	Bibliografia	37

Abstract

Il "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" è un ciclo di iniziative della Camera di commercio di Bolzano. Nel 2013 era dedicato al tema del partenariato sociale. Il termine 'partenariato sociale' indica una stretta collaborazione tra i vari rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori (e la mano pubblica). L'obiettivo è trovare un equilibrio tra interessi contrapposti per permetterne l'attuazione a livello politico.

Nei vari paesi europei il partenariato sociale si è sviluppato in maniera differente. La presente pubblicazione descrive i modelli di partenariato sociale in Austria, Italia e a livello UE. L'Austria vantava fino agli anni novanta un partenariato sociale molto forte. Le parti sociali stipulavano autonomamente degli accordi che quasi sempre venivano direttamente attuati dai politici. In Italia il partenariato sociale è stato invece molto influenzato dalla politica che indicava gli argomenti da affrontare e fungeva da mediatrice tra i vari rappresentanti. Il partenariato sociale a livello UE, definito anche dialogo sociale, è una componente importante delle politiche sociali comunitarie e si attua soprattutto attraverso le consultazioni della Commissione. Nel corso del tempo ha assunto un ruolo sempre più importante all'interno delle istituzioni europee. Il partenariato sociale a livello UE rappresenta però un'eccezione: in generale ha, infatti, perso molto peso.

La collaborazione tra le parti sociali ha inciso anche sulla storia dell'Alto Adige. Grazie alla collaborazione delle parti sociali, negli anni settanta e ottanta è stato infatti possibile deliberare vaste riforme. Si pensi ad esempio al piano provinciale di sviluppo, al piano sanitario provinciale o al piano provinciale di sviluppo e coordinamento territoriale. Dopo questo periodo proficuo, agli inizi degli anni novanta l'interesse per il partenariato sociale in Alto Adige comincia a scemare. Oggi, di fronte all'attuale crisi economica e alle difficoltà del mondo politico di trovare soluzioni concrete per i vasti problemi esistenti, si ritorna a chiedere il coinvolgimento delle parti sociali. Nei dibattiti del "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" si è discusso animatamente di un nuovo partenariato sociale a livello locale. Entrambe le parti hanno dichiarato la propria disponibilità a collaborare, un presupposto indispensabile per garantire un partenariato sociale di successo. La strada migliore per trovare un accordo concreto sarebbe sicuramente affidare l'organizzazione e la gestione del partenariato sociale a un organismo indipendente. Sul ruolo e sul coinvolgimento della politica nelle contrattazioni tra le parti sociali ci sono invece pareri discordanti.

I principali argomenti a favore di una maggiore collaborazione tra le parti sociali in Alto Adige sono:

- > Il partenariato sociale è la base di una società solidale e di un'economia stabile.
- > I rappresentanti di categoria sono più vicini alla vita quotidiana rispetto ai politici e devono pertanto essere maggiormente coinvolti nelle decisioni politiche.
- > La politica dovrebbe sfruttare le ampie competenze dei rappresentanti di categoria.
- > Attraverso il partenariato sociale è possibile attuare vaste riforme.
- > Le norme di legge ottengono attraverso il partenariato sociale un ampio consenso sociale.
- > L'Alto Adige ha già fatto esperienze positive con il partenariato sociale.

1. Introduzione

Uno sviluppo economico e sociale positivo e il mantenimento della qualità di vita e del benessere sono obiettivi importanti per il futuro dell'Alto Adige. La Camera di commercio di Bolzano intende contribuire attivamente alla loro realizzazione. Con il progetto "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" intende porre segnali concreti e incentivare la discussione nella nostra provincia su tematiche rilevanti per il futuro. Come tema 2013 del "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" è stato scelto il partenariato sociale in quanto fattore importante per il futuro della nostra provincia. In quattro incontri comprensoriali tenuti a Bolzano, Merano, Bressanone e Brunico, si è discusso di partenariato sociale con i rappresentanti delle associazioni economiche e delle organizzazioni sindacali.

La presente pubblicazione riassume i risultati emersi dal "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" dedicato al partenariato sociale, considerando sia la bibliografia di settore sul tema, sia le relazioni tenute in occasione delle quattro serate. Un ringraziamento particolare va pertanto ai tre relatori, prof. Christoph Pan, prof. Walter A. Lorenz e dott. Werner Atz. Cogliamo l'occasione per ringraziare anche i partecipanti alle varie manifestazioni che con le loro prese di posizione e i loro interventi hanno evidenziato vari aspetti del partenariato sociale.

Nella prima parte della pubblicazione vengono presentate le caratteristiche principali del partenariato sociale, descrivendone anche le tendenze storiche interregionali (capitolo 2). Quindi approfondiremo i modelli di partenariato sociale in Austria e in Italia e il "dialogo sociale" a livello UE (capitolo 3), oltre alle sfide che il partenariato sociale deve affrontare (capitolo 4). Nella parte successiva vengono invece illustrate le caratteristiche del partenariato sociale a livello locale, analizzandone lo sviluppo storico in Alto Adige (capitolo 5) e riportando quanto emerso dalla discussione all'interno del "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige – partenariato sociale" (capitolo 6).

2. Cos'è il partenariato sociale? Definizione e sviluppo storico

Il termine partenariato sociale descrive una forma particolare di mediazione politica di interessi e di politica di rappresentanza, caratterizzata da una forte collaborazione tra le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori (con il governo). L'idea di fondo è compensare interessi opposti attraverso la negoziazione. L'obiettivo delle parti sociali è far confluire i risultati della negoziazione in un processo di formazione della volontà politica. Ciò avviene in modo diretto quando alla negoziazione partecipa anche il governo. In tal caso si parla anche di "concertazione" o "dialogo (sociale) trilaterale". Se invece nella negoziazione sono presenti solamente le parti sociali (dialogo sociale bilaterale), esse cercheranno di realizzare gli accordi presi attraverso azioni atte a influenzare il governo. Nei settori regolamentabili dalle parti sociali, gli esiti delle trattative sono immediatamente vincolanti. Alla base degli sforzi delle parti sociali c'è fondamentalmente la convinzione che i principali obiettivi della politica economica e sociale possono essere realizzati meglio se supportati dalla collaborazione delle grandi categorie sociali piuttosto che attraverso un confronto aperto. Il partenariato sociale può essere anche considerato una rete di relazioni che può essere strutturata in vari modi e che spazia dai rapporti istituzionalizzati ai contatti informali (Talòs 2006).

Per motivi di maggiore chiarezza è importante distinguere tra procedure di partenariato sociale e contrattazioni collettive. I contratti collettivi sono il risultato di contrattazioni alle quali partecipano solamente i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori e che creano le norme di riferimento per i rapporti di lavoro. Il partenariato sociale opera invece a livello politico (ovvero con il coinvolgimento di rappresentanti politici) e copre uno spettro di temi molto più ampio che non si limita solamente ai rapporti di lavoro, ma che può includere tutte le questioni di politica economica e sociale.

Le radici del partenariato sociale europeo risalgono al secondo dopoguerra. Il conflitto bellico aveva inferto profonde ferite alla società e all'economia. Gli sforzi politici dell'economia sociale di mercato e del partenariato sociale si muovevano quindi nella stessa direzione: entrambi miravano al superamento dei conflitti di classe e delle disparità economiche e sociali. Il partenariato sociale rivestì presto una funzione centrale ed efficiente nella mediazione di interessi per la risoluzione di conflitti e contribuì a spianare la strada verso un'economia fiorente all'interno di una società pacifica. Da un lato il partenariato sociale è espressione del riconoscimento da parte delle associazioni dei datori di lavoro dell'importanza della sicurezza e della pace sociale. Dall'altro, dalle negoziazioni delle parti sociali emerse anche chiaramente la volontà dei sindacati di creare rapporti di produzione e lavoro nell'interesse dell'intera società (Lorenz, Appendice pag. 24).

Modelli forti di partenariato sociale presero infine piede in quegli stati dell'Europa occidentale che miravano a un'economia sociale di mercato caratterizzata dalla stabilità dei governi. Allo stesso tempo dette nazioni presentavano anche associazioni datoriali e sindacali forti e coordinate tra loro, pronte al compromesso. Alcuni esempi sono la Germania, i Paesi Bassi, la Svezia e l'Austria. In questi sistemi di stato sociale nacquero dei circuiti tra la rappresentanza coordinata di associazioni, imprese e sindacati da un lato e un loro forte collegamento con la politica del governo dall'altro (Lorenz, Appendice pag. 24). Questi paesi furono caratterizzati per decenni (soprattutto dagli anni sessanta agli anni ottanta) da una forte crescita e attrattività economica e da una limitata esposizione a choc economici provenienti dall'esterno (Schneider e Wagner 2000), oltre che da un'elevata pace sociale (Talòs 2006).

Negli anni ottanta il sistema di negoziazione tra parti sociali perse però importanza. La sua legittimità e la sua efficienza vennero messe sempre più in discussione. Ciò era dovuto a vari fattori. I sindacati registrarono una significativa riduzione del loro ruolo, ma anche il contesto economico cambiò profondamente. La perdita di importanza dei sindacati si manifestò in un calo generale degli iscritti e allo stesso tempo nell'incapacità di rappresentare determinati gruppi sociali. Nuovi movimenti sociali che esigevano una democrazia diretta criticarono le forme tradizionali di rappresentanza perché incapaci di rappresentare determinate categorie sociali, ad esempio le donne, i lavoratori con rapporti di lavoro nuovi o irregolari oppure le minoranze etniche. Nel complesso, in seguito a queste nuove tendenze i sindacati non solo persero popolarità, ma soprattutto influenza politica. Anche i cambiamenti economici, in particolare la crescente globalizzazione, ridussero il valore del partenariato sociale. Una crescita nettamente inferiore, la crescente disoccupazione, gli aumenti salariali più contenuti, la maggiore competitività tra siti economici e la maggiore pressione sui costi del lavoro e sulle spese pubbliche fecero sembrare obsoleto il partenariato sociale. Tale andamento si osserva anche in paesi caratterizzati da un forte partenariato sociale, come ad esempio in Austria (Talòs 2006). Inoltre cresce sempre di più la popolarità delle azioni, confondendo i confini tra i vari interessi: l'acquisto di azioni aziendali mette in discussione il contrasto di fondo tra lavoro e capitale: il lavoratore diventa anche detentore di capitale e ha quindi anche interessi come datore di lavoro (Lorenz, Appendice pag. 25).

In conseguenza a tale sviluppo, negli anni ottanta e novanta si arrivò in molti paesi allo scioglimento di affermate strutture di partenariato sociale. Gli interessi vennero perseguiti sempre di più individualmente, anche perché era difficile trovare un comune denominatore. Ciò ha portato ad un aumento del lavoro di lobby affidato a pagamento alle agenzie (Lorenz, Appendice pag. 25).

3. I vari modelli in Europa

Il termine partenariato sociale viene utilizzato a ragione in modo differente nei vari paesi europei. Anche la sua gestione istituzionale e i temi trattati variano molto. Di seguito illustriamo i modelli di partenariato sociale presenti in Austria, Italia e nell'Unione Europea. L'obiettivo è tracciare varie forme possibili di partecipazione delle parti sociali e differenti tradizioni di partenariato che incidono anche sulla politica e sulla storia del partenariato sociale in Alto Adige.

a) Austria

L'Austria vanta una storia politica fortemente caratterizzata da accordi delle parti sociali ed è pertanto nota per essere un vero e proprio modello di partenariato sociale. È l'esempio concreto di come attraverso il partenariato sociale possa funzionare la collaborazione tra rappresentanti dei datori di lavoro e delle organizzazioni sindacali (Atz, Appendice pag. 22).

Nel secondo dopoguerra la cooperazione tra le principali associazioni di rappresentanza fu molto importante per la ricostruzione dell'Austria. Tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta la collaborazione tra le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori si intensificò e venne sempre più istituzionalizzata. Un'istituzione importante del partenariato sociale fu soprattutto la "Paritätische Kommission für Lohn- und Preisfragen" (Commissione paritetica per salari e prezzi). Fu costituita nel 1957 e rimase per decenni uno degli organi principali della politica economica e sociale dell'Austria. Della Commissione facevano parte rappresentanti dei datori di lavoro, dei lavoratori e dell'agricoltura e a volte anche del governo. Pur non avendo potere decisionale vincolante e non disponendo di un regolamento per i propri incontri, i risultati delle contrattazioni venivano di norma attuati direttamente dagli organi politici. Ciò è dovuto anche allo stretto rapporto tra associazioni e partiti in Austria. Anche gli organi informali, ad esempio il cosiddetto colloquio preparatorio tra i Presidenti in cui si consultavano i vertici delle rappresentanze, costituivano elementi importanti del sistema di partenariato sociale (Talòs 2006).

Negli anni settanta e ottanta il modello austriaco di partenariato sociale raggiunse l'apice. Si arrivò a una forte istituzionalizzazione della partecipazione politica delle parti sociali con un conseguente avvicinamento al processo politico decisionale. Crebbero anche l'influenza informale (ad esempio del colloquio preparatorio tra Presidenti) e la varietà di temi trattati. Il sistema austriaco di partenariato sociale interessava fundamentalmente tutti i settori della politica economica e sociale, coprendo quindi uno spettro relativamente ampio di tematiche, senza limitarsi alla definizione dei rapporti di lavoro, ma comprendendo piuttosto anche temi come la politica dei redditi, le norme sulla tutela del lavoro, la regolamentazione del mercato agrario, le politiche del mercato del lavoro e delle pari opportunità. Il successo della forma austriaca di partenariato sociale era però dovuto sicuramente anche alla chiara definizione degli attori coinvolti. Alle contrattazioni partecipavano la confederazione sindacale austriaca "Österreichischer Gewerkschaftsbund – ÖGB", la "Arbeiterkammer – AK" (Camera del lavoro), la "Wirtschaftskammer Österreich – WKO" (Camera dell'economia austriaca) e la "Landwirtschaftskammer – LK" (Camera dell'agricoltura). Le associazioni ricoprivano a loro volta un importante ruolo; l'iscrizione nella rispettiva associazione era obbligatoria. Il periodo di collaborazione tra le parti sociali austriache fu caratterizzato da una continua crescita economica, pace sociale e una stabilità politica che durò per decenni (Karlhofer e Tálòs 2006).

Negli anni ottanta e in particolare negli anni novanta subentrò in Austria un profondo cambiamento nell'organizzazione e nel peso politico del partenariato sociale. Le cause di tale sviluppo sono riconducibili soprattutto alla crescente internazionalizzazione economica e politica e a un lento calo della legittimazione delle tradizionali rappresentanze. Cambiarono in particolare le condizioni economiche, soprattutto a causa della globalizzazione, provocando così una "perdita di significato" delle trattative delle parti sociali. Oggi l'organo centrale del partenariato sociale, la "Paritätische Kommission für Lohn- und Preisfragen" (Commissione paritetica per salari e prezzi), si riunisce solo raramente e non assume più decisioni formalmente vincolanti. È sempre più raro che i rappresentanti delle parti sociali vengano coinvolti in comitati o commissioni politiche e anche la collaborazione tra le parti sociali sta lentamente sparendo. La partecipazione e la cogestione delle parti sociali nel processo politico di contrattazione e decisione e in particolare nei settori politici rilevanti sta registrando dagli anni ottanta in Austria una chiara tendenza di regressione.

b) Italia

Rispetto al modello austriaco, la forma italiana di partenariato sociale, la cosiddetta "concertazione sociale", è stata introdotta molto più tardi. Essa si distingue anche per l'organizzazione dei rapporti tra le varie rappresentanze e il loro rapporto con il mondo politico. Mentre il partenariato sociale austriaco si basa su un processo bilaterale di contrattazione tra rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, la concertazione italiana è piuttosto un interagire trilaterale tra rappresentanti dei datori di lavoro, rappresentanti dei lavoratori e responsabili politici. Il governo italiano si faceva solitamente consigliare dalle parti sociali prima di deliberare misure normative e quindi stipulare accordi con le parti stesse. In tale contesto i rappresentanti politici fungevano spesso da mediatori tra le parti.

In Italia la partecipazione diretta delle parti sociali in politica ha inizio negli anni ottanta. Nel corso della crisi petrolifera si arrivò a un maggiore coinvolgimento dei rappresentanti di categoria negli avvenimenti politici. Era infatti nell'interesse di tutti trovare una soluzione ai problemi di ampia portata socio-economica; per garantire una gestione efficiente la politica aveva bisogno delle competenze e delle informazioni specifiche delle parti sociali. I rappresentanti di categoria dovettero a loro volta però assumersi delle precise responsabilità per le questioni economiche. Come forma di contrattazione e definizione delle decisioni da prendere in settori di politica economica e sociale, in Italia la concertazione raggiunse il proprio apice all'inizio degli anni novanta. Da un lato ciò è dovuto alle gravi turbolenze che sconvolsero il sistema partitico ("tangentopoli") e che segnarono il passaggio alla Seconda Repubblica, dall'altro si volle e si dovette raggiungere una stabilità economica. Aumentò la pressione esercitata dall'Unione Europea di rispettare i criteri fissati da Maastricht e anche internamente crebbe la volontà generale di incentivare la ripresa economica. I sistemi di partenariato sociale avviati negli anni ottanta, ma soprattutto le procedure di concertazione introdotte all'inizio degli anni novanta furono determinanti per l'andamento economico. Con il contributo delle parti sociali si riuscì a limitare l'inflazione, soprattutto attraverso l'abolizione della scala mobile, ovvero dell'adeguamento automatico dei salari all'aumento dei prezzi. Fino all'anno 2000 la concertazione fu uno strumento usuale e efficace nel processo politico di contrattazione. Successivamente ci furono invece sempre più spesso rotture tra il sistema politico e i rappresentanti di categoria. Gli obiettivi di politica economica non furono più definiti di comune accordo tra governo, datori di lavoro e lavoratori. Il sistema mutò lentamente verso la forma di dialogo sociale in uso a livello comunitario, dove l'esecutivo decide da solo la direzione da seguire e le parti sociali vengono solamente consultate o informate delle innovazioni introdotte (Martone 2009).

Una differenza fondamentale tra i modelli di partenariato sociale del Nordeuropa o anche dell'Austria e quello italiano è che la concertazione in Italia non è intesa come un'alternativa al sistema politico, ma piuttosto come piattaforma di scambio e contrattazione all'interno dello stesso (Valenti 2009). In Italia la concertazione è fortemente caratterizzata da contrapposizioni ideologiche e strutturali tra i vari rappresentanti dei lavoratori. I numerosi sindacati italiani non sono riuniti in una confederazione, come succede invece in altri paesi, e competono tra di loro. Ciò incide negativamente sulla collaborazione tra rappresentanti sindacali e quindi sul loro potere nelle contrattazioni. L'Italia si distingue dagli altri modelli europei anche nella forma del coinvolgimento delle parti sociali a livello politico, caratterizzata da un basso grado di istituzionalizzazione e da una continuità relativamente ridotta delle contrattazioni. Al posto di un partenariato sociale fortemente istituzionalizzato (come esiste ad esempio in Austria) l'esecutivo italiano ha preferito spesso una forma meno vincolante di collaborazione con le parti sociali. L'influenza politica delle parti sociali è stata inoltre messa spesso in discussione, come confermano anche i dibattiti politici sulla possibile incostituzionalità delle azioni di concertazione. Spicca inoltre la tendenza del governo italiano di attribuire maggiore valore al partenariato sociale in occasione di crisi economiche (Martone 2009; Valenti 2009; Atz, Appendice pag. 22).

c) UE

Gli approcci di partenariato sociale a livello UE sono spesso definiti "dialogo sociale". L'influenza politica delle parti sociali è radicata nelle normative comunitarie (articoli 151 - 156 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea - TFUE) ed è considerata un elemento importante del sistema politico dell'UE nel settore delle politiche sociali e del lavoro. Il "partenariato sociale europeo" nasce con l'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo nel 1987 in cui viene sottolineata l'importanza di sviluppare dialoghi tra le parti sociali a livello UE. Il dialogo sociale viene introdotto definitivamente dal Trattato di Maastricht (1993), garantendo il coinvolgimento delle parti sociali attraverso consultazioni, iniziative e contrattazioni. Seguono altri trattati come quello di Amsterdam (1999), la Strategia di Lisbona (dal 2000) e il Trattato di Lisbona (2007) che attribuiscono ulteriore peso alla componente sociale della comunità e anche al partenariato sociale in quanto organo importante di consultazione per le politiche sociali. Il dialogo sociale diventa uno strumento centrale per l'attuazione degli obiettivi di politica sociale (Commissione Europea 2012). A livello europeo cresce quindi l'importanza del partenariato sociale, al contrario di quanto succede a livello nazionale.

L'attuale strutturazione del dialogo sociale a livello europeo prevede diverse forme di gestione. Oltre ai dialoghi sociali trilaterali (politica, rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori), nel contesto dei dialoghi sociali bilaterali (rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori) si distingue tra contrattazioni trasversali e settoriali. Le contrattazioni trasversali si svolgono tra i rappresentanti europei dei datori di lavoro e dei lavoratori e interessano tematiche generali dell'economia e del mercato del lavoro a livello UE, ad esempio il congedo parentale, il lavoro part-time, i contratti di lavoro a tempo determinato o il lavoro interinale. Nelle contrattazioni settoriali si stipulano invece accordi di settore che riguardano solo un determinato settore. Prima dell'emanazione di nuove direttive UE o di nuovi regolamenti della Commissione Europea, vengono consultati i rispettivi gruppi economici e i rappresentanti dei lavoratori, per tenere poi presenti le loro posizioni nei processi decisionali (Commissione Europea 2012).

Secondo quanto stabilito dai vari regolamenti, alla Commissione non solo spetta la consultazione delle parti sociali, bensì anche la definizione di misure atte a facilitare il dialogo tra le parti sociali stesse. La consultazione obbligatoria e il coinvolgimento attivo delle parti sociali nei processi decisionali politici sono previsti nei seguenti ambiti: tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, condizioni di lavoro, sicurezza sociale e tutela sociale dei lavoratori, rappresentanza degli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori, pari opportunità sul mercato del lavoro, trattamento paritario sul posto di lavoro e lotta contro l'emarginazione sociale. I contenuti elaborati dalle parti sociali vengono inoltrati in forma di prese di posizioni o raccomandazioni alla Commissione UE (e quindi al Consiglio o al Parlamento). Eventuali accordi delle parti sociali stipulati a livello europeo possono inoltre trovare applicazione pratica a livello nazionale attraverso le rispettive organizzazioni nazionali ("accordi autonomi"). In tal caso si procede direttamente nei confronti dei decisori nazionali senza coinvolgere organi politici a livello comunitario (Commissione Europea 2012). In sintesi si può quindi affermare che il partenariato sociale è uno strumento abbastanza significativo e efficace nell'ambito delle politiche sociali europee.

4. Le future sfide per il partenariato sociale

Dal dopoguerra il partenariato sociale e il suo ruolo sono cambiati in continuazione. Il valore e il funzionamento del partenariato sociale variano inoltre a seconda del livello politico (locale, nazionale e europeo). Mentre i sistemi politici di molti paesi europei (soprattutto al Nord e in Centro) dagli anni sessanta agli anni ottanta furono fortemente influenzati dal partenariato sociale, il suo peso calò progressivamente a partire dagli anni ottanta. In seguito alle condizioni economiche mutate, e in particolare alla globalizzazione, i sindacati persero influenza e peso. Negli anni ottanta e novanta crebbe quindi il scetticismo nei confronti del partenariato sociale e si arrivò all'abolizione di importanti strutture di partenariato sociale (vedi capitolo 2).

Il partenariato sociale sta affrontando nuove sfide. Le sue strutture e procedure devono essere adattate alle nuove condizioni. Vanno considerate nuove tematiche e anche la partecipazione stessa alla scena politica è soggetta a una profonda trasformazione (Lorenz, Appendice pag. 25).

Walter Lorenz analizza molto dettagliatamente i motivi del cambiamento del partenariato sociale e constata che negli ultimi decenni alcune tematiche hanno assunto maggiore importanza. Una di queste è il pensiero della sostenibilità che include tutte le forme di sostenibilità, sia quella ecologica ed economica che quella sociale. Quando divenne sempre più chiaro che una gestione incontrollata del mercato avrebbe avuto ripercussioni devastanti sulla natura e sull'ambiente, si formò una maggiore consapevolezza verso la sostenibilità ecologica, come sottolinea Walter Lorenz. Ma anche la sostenibilità economica e sociale trovò ampia diffusione. Soprattutto a livello europeo, nel corso dell'integrazione europea emerse l'esigenza di crescita e solidarietà socialmente responsabili. Con il trasferimento di competenze all'UE, in particolare dall'introduzione dell'euro, il collegamento necessario tra politiche economiche e sociali finì però sempre più in secondo piano. Ora invece si sta di nuovo avanzando la richiesta – anche da parte imprenditoriale – di tornare ad una crescita economica socialmente responsabile. Secondo Walter Lorenz si tratta però di un processo molto complesso perché la crisi finanziaria non solo si ripercuote negativamente sulla solidarietà tra i vari ceti sociali, ma anche su quella tra singoli paesi dell'Unione Europea.

Oltre alla nuova importanza attribuita a determinate tematiche, Walter Lorenz (Appendice pag. 26) rileva anche un cambiamento nella partecipazione politica. Media elettronici e social network offrono nuovi forum di democrazia diretta in grado di mobilitare movimenti sociali e civili, ad esempio il movimento "Occupy" o "Stuttgart 21". Walter Lorenz si pone però in maniera critica rispetto a queste nuove espressioni di interessi perché vi mancano alcune caratteristiche fondamentali del partenariato sociale. Da un lato tali movimenti non possono legittimare democraticamente le loro proposte e richieste collettive perché carenti di un coinvolgimento organizzativo nel sistema politico. Inoltre non esistono associazioni transnazionali di categoria, quindi le tematiche e i problemi generali (globali) vengono trattati in gran parte a livello nazionale. Anche il fatto che si tratti spesso di esigenze molto specifiche e limitate a determinati territori o ambiti che non devono essere necessariamente generalizzabili, deve essere visto – sempre secondo Walter Lorenz (Appendice pag. 26) – sotto una luce critica.

I paesi europei stanno attualmente affrontando la peggiore crisi dal dopoguerra. Conseguenze sociali critiche arrivano dal tasso di disoccupazione particolarmente elevato; i partiti politici, ma anche molti esperti sembrano impotenti di fronte a tale fenomeno. Soprattutto in simili fasi difficili il partenariato sociale può fornire possibili soluzioni concrete. I rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori sono pronti ad assumersi nuove responsabilità ed esigono quindi un coinvolgimento diretto. Christoph Leitl, Presidente della Camera dell'economia austriaca, ritiene ad esempio che il superamento di problemi economici e finanziari non debba essere solamente compito dei governi e dei partiti politici. Vanno invece coinvolte anche le parti sociali. Soprattutto in tempi di rapidi cambiamenti economici e sociali l'influenza delle parti sociali andrebbe garantita su vasta scala. Ciò è necessario per poter affrontare i programmi ambiziosi di riforma e conquistare la fiducia della popolazione. Il contributo delle parti sociali garantirebbe il sostegno dei principali attori economici alle riforme e la definizione di soluzioni su misura, aggiunge Leitl (Vytiska 2013). Anche in Italia i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori sono dello stesso avviso (La Stampa 2012).

Il Presidente della Camera dell'economia austriaca, Christoph Leitl, non solo attribuisce al partenariato sociale un ruolo importante nella gestione della crisi, ma ne delinea anche un ruolo importante per il futuro: "In futuro spetterà al partenariato sociale trasmettere competenze tecniche e un orientamento nel medio periodo, unendo conoscenza a saggezza e a capacità di immedesimazione. Le parti sociali devono dimostrare di saper gestire il cambiamento." Ciò richiederebbe una mentalità globale e di rete. Sarebbe completamente sbagliato cercare di individuare le posizioni delle parti sociali sommando semplicemente i singoli interessi dei rappresentanti di categoria coinvolti. Secondo Leitl, l'obiettivo del partenariato sociale è creare una società stabile e solidale. Il puro capitalismo avrebbe quindi fallito e ora andrebbero valorizzati i principi di un'economia di mercato sociale il che presupporrebbe un partenariato sociale globale (Parlamento austriaco, 2009).

5. La storia del partenariato sociale in Alto Adige

Il partenariato sociale in Alto Adige vanta una storia di relativo successo. Ebbe inizio nei primi anni settanta. In tale periodo furono avviate anche le misure di attuazione del secondo statuto d'autonomia che prevedeva un ampio trasferimento di competenze alla Provincia Autonoma di Bolzano. Con ogni competenza trasferita dall'amministrazione centrale a quella provinciale cresceva anche il bilancio provinciale. Aumentò quindi anche l'interesse delle associazioni altoatesine dei datori di lavoro e dei lavoratori a partecipare alla gestione delle politiche di spesa della Provincia (Pan, Appendice pag. 27). Da parte politica all'inizio degli anni settanta si tentò per la prima volta di regolamentare il partenariato sociale. Per garantire una forma ufficiale di partecipazione attiva soprattutto ai lavoratori, venne costituita, su iniziativa dell'Assessore provinciale Alfons Benedikter e del Presidente della Giunta provinciale Silvius Magnago, la Consulta Economico-Sociale Provinciale (CESP), introdotta con la legge provinciale n. 5 del 18 marzo 1972. Vennero coinvolte tutte le principali organizzazioni di lingua tedesca e italiana del settore economico e sociale. Oltre ai rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, alle contrattazioni parteciparono anche rappresentanti delle cinque comunità di valle e comprensoriali, rispettivamente un rappresentante del Comune di Bolzano e della Camera di commercio e cinque esperti. Questa composizione doveva garantire una buona rappresentanza della strutturazione sociale e territoriale della popolazione altoatesina. La Consulta Economico-Sociale Provinciale non poteva presentare proposte di legge, ma forniva pareri su determinate tematiche come ad esempio sul piano provinciale di sviluppo economico o sul piano di coordinamento territoriale. Erano esclusi pareri sul bilancio provinciale o sulla gestione finanziaria della Provincia. I temi principali dei singoli gruppi linguistici spesso però non coincidevano, il che ostacolava un dialogo obiettivo (Pan, Appendice pag. 32; Pramstrahler 2000).

Oltre ai primi tentativi del mondo politico di coinvolgere le parti sociali nei processi decisionali politici, lo sviluppo del partenariato sociale era un importante obiettivo anche di altre istituzioni – ad esempio dell'Istituto economico-sociale di Bolzano (WSI – oggi Istituto Sudtirolese dei Gruppi Etnici). Un momento saliente fu sicuramente l'assemblea annuale del WSI nel 1973. In quella sede fu avanzata la proposta di costituire un forum di dialogo, di discussione e anche di confronto tra le parti sociali. Il partenariato sociale doveva diventare l'alternativa alla lotta aperta tra classi sociali. Il WSI era composto dai vertici delle principali associazioni altoatesine del mondo economico, sociale e culturale dei gruppi di lingua tedesca e ladina. I tre sindacati italiani dell'Alto Adige, che dipendevano molto dalle loro organizzazioni nazionali, non parteciparono alle contrattazioni, soprattutto perché non riuscirono a sottrarsi alle prescrizioni ideologiche delle loro organizzazioni centrali. Il partenariato sociale come alternativa alla lotta di classe non pareva in quel momento convincere particolarmente il movimento sindacale italiano. Per questo i primi tentativi di creare delle strutture di partenariato sociale si limitarono inizialmente alle associazioni di lingua tedesca e ladina. Nel 1974 vennero convocate i primi tavoli tra parti sociali. Parteciparono rappresentanti dell'Associazione Industriali, dell'Unione Agricoltori e Coltivatori e dell'Unione sindacati autonomi altoatesini (ASGB). Inizialmente non emersero subito risultati concreti, ma tutte le parti partecipanti furono concordi nell'affermare che questo tipo di contrattazione andava sicuramente sviluppato (Pan, Appendice pag. 33).

Nel 1976 venne costituito un comitato organizzativo per definire la procedura da seguire. Nell'anno seguente si organizzarono incontri più vasti, i cosiddetti convegni delle parti sociali. Furono creati quattro gruppi di lavoro paritetici che avevano il compito di preparare l'assemblea generale. In tali gruppi si iniziò ad attuare concretamente il principio di lavoro del partenariato sociale. I gruppi si riunivano ogni due-tre settimane ed erano presieduti alternativamente da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori. Inizialmente il confronto fu molto acceso e emotivo, ma con il passare del tempo la discussione divenne più obiettiva, creando così un clima di fiducia. Ciò permise di raggiungere alla fine degli anni settanta i primi risultati unanimi, ad esempio il modello di statuto per i consigli aziendali o nel 1979 la prima cooperativa di garanzia per l'acquisto della prima casa (Pan 1985; Pan, Appendice pag. 34).

La gestione, l'organizzazione e la presidenza dei convegni delle parti sociali spettava ancora al WSI. Per le parti sociali si trattava di una soluzione ottimale perché il WSI era perfettamente in grado di fornire una cornice neutra. Inoltre, la Presidenza era composta sia da rappresentanti dei datori di lavoro che dei lavoratori.

Un'occasione importante per il partenariato sociale altoatesino arrivò con l'obbligo per le regioni – introdotto dal governo italiano con la legge n. 468/1978 – di elaborare una programmazione di sviluppo nel medio periodo. L'assessore provinciale competente, Alfons Benedikter, aveva seguito attentamente gli sviluppi del partenariato sociale e intendeva sfruttarlo per la stesura del programma di sviluppo. Su sua iniziativa la Giunta provinciale altoatesina incaricò nel 1979 un gruppo di esperti di elaborare un progetto per la programmazione di sviluppo che venne poi sottoposto alle parti sociali. Le parti sociali colsero positivamente questa sfida e si concordò di costituire una commissione permanente delle parti sociali. Alle contrattazioni parteciparono cinque associazioni – il Südtiroler Wirtschaftsring (SWR), l'Unione Agricoltori e Coltivatori diretti (SBB), l'Unione sindacati autonomi altoatesini (ASGB), il Katholische Verband der Werktätigen (KVV) e il Dachverband für Natur- und Umweltschutz (DfNUS). La Commissione delle parti sociali definì regole precise al fine di garantire una proficua collaborazione.

I punti principali del regolamento furono:

- > La Presidenza della Commissione spettava al Presidente del WSI o al suo Vice;
- > L'organizzazione e la gestione delle riunioni era affidata al WSI;
- > Ogni parte sociale disponeva di un posto e di un voto e poteva nominare autonomamente i propri rappresentanti;
- > Non potevano comunque essere delegati mandatarî politici provinciali, regionali o parlamentari;
- > Le trattative dovevano svolgersi a cadenza quantomeno mensile;
- > Durante le trattative vigeva l'assoluto obbligo di riservatezza nei confronti dell'opinione pubblica e le decisioni prese all'unanimità dovevano essere comunicate in modo collettivo;
- > Le decisioni dovevano essere prese all'unanimità (Pan, Appendice pag. 35).

Le parti sociali elaborarono così tre importanti piani di sviluppo: il Piano Provinciale di Sviluppo 1980-82, il Piano Sanitario Provinciale 1983-85 e il Piano Provinciale di Sviluppo e Coordinamento territoriale "Alto Adige – Obiettivo 2000" (Pan 2010) che furono trasformati dal Consiglio provinciale in norme vincolanti. Si suppone che questa programmazione strategica di lungo termine abbia inciso positivamente sullo sviluppo dell'Alto Adige. Le trattative riguardavano anche una serie di tematiche che venivano discusse a seconda della loro attualità, ad esempio la strutturazione del bilancio provinciale, la mobilità e le quote di disoccupati. Nonostante le proposte

e le posizioni della Commissione delle parti sociali non fossero vincolanti per la Giunta provinciale, quest'ultima seguiva quasi sempre le raccomandazioni della Commissione. I rappresentanti politici erano consapevoli del fatto che alla base di tali raccomandazioni c'era un accordo tra i vari interessi e che quindi erano caratterizzate da un ampio consenso. Negli anni ottanta cominciò a crescere anche l'interesse dei rappresentanti sindacali di lingua italiana per il partenariato sociale altoatesino. Per coinvolgere maggiormente le associazioni italiane nel partenariato sociale, il WSI istituì il cosiddetto "dialogo interetnico". Fu così che nei primi anni novanta ebbero inizio incontri piuttosto sporadici tra le parti sociali di entrambi i gruppi etnici (Pan, Appendice pag. 36).

Fino ad allora lo sviluppo del partenariato sociale aveva condotto ad una forma di democrazia economica in cui le parti sociali e i politici provinciali discutevano a pari livello in un rapporto complementare e di comune lavoro. Christoph Pan attribuisce al partenariato sociale un'influenza determinante sullo sviluppo positivo dell'Alto Adige, anche perché i suddetti piani orientativi non avrebbero mai ottenuto la necessaria approvazione in Consiglio provinciale senza prima trovare il consenso delle parti sociali. Ciò emerge anche dal fatto che dalla metà degli anni novanta non è stato più elaborato un simile strumento di pianificazione che fosse in grado di superare gli ostacoli all'interno del Consiglio provinciale (Pan, Appendice pag. 37).

Negli anni novanta si arrestò sia l'attività del Comitato socio-economico provinciale che della Commissione delle parti sociali. Il Comitato aveva perso già negli anni ottanta in forma ufficiosa il proprio ruolo, ma venne abolito ufficialmente solamente con la legge provinciale n. 5/1995. Nel 1996 fu sciolta la Commissione delle parti sociali; un anno dopo terminò anche il dialogo interetnico (Pan, Appendice pag. 38).

Christoph Pan descrive come segue i motivi che portarono praticamente all'arresto totale del partenariato sociale: in seguito alle elezioni provinciali del 1989 ci fu un cambio generazionale nella politica altoatesina che comportò anche un nuovo stile di governo da parte dei rappresentanti politici. Questo fatto non favorì le consultazioni delle parti sociali, in quanto la politica prediligeva ora singole contrattazioni con ogni parte sociale; vennero così a mancare il consenso unanime delle parti sociali di voler superare insieme i conflitti e la fiducia conquistata (Pan, Appendice pag. 38). Werner Atz imputa non solo all'ambiente politico le cause della perdita di peso del partenariato sociale, bensì anche all'amministrazione pubblica. Entrambe le istanze avevano assunto a suo parere una posizione forte lasciando poco spazio allo sviluppo del partenariato sociale (Atz, Appendice pag. 23).

Ci fu un debole tentativo di rianimare il partenariato sociale attraverso il dialogo dei gruppi linguistici tra parti sociali di lingua tedesca e di lingua italiana, ma le trattative non giunsero ad alcun risultato, decretando così la fine della Commissione delle parti sociali (Pan, Appendice pag. 38).

Oggi il partenariato sociale rappresenta in Alto Adige quindi uno scambio informale invece che istituzionale. Anche se attualmente il partenariato sociale non svolge alcun ruolo importante in Alto Adige, esiste sicuramente la possibilità e opportunità per il futuro di rafforzare le strutture delle parti sociali introducendo accordi e regole concrete. Condizione è che tali regole vengano stabilite di comune accordo da rappresentanti di categoria e politici (Pan, Appendice pag. 38; Atz, Appendice pag. 23).

6. Risultati emersi dalle discussioni del "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" dedicato al partenariato sociale

In occasione delle quattro manifestazioni comprensoriali a Bolzano, Merano, Bressanone e Brunico, nel "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" avviato dalla Camera di commercio si è discusso del futuro sviluppo del partenariato sociale in Alto Adige.

Pare chiaro che l'Alto Adige non possa semplicemente copiare il modello di altri paesi. Nonostante il forte riferimento terminologico al modello austriaco, le condizioni quadro sono differenti. L'Alto Adige ha inoltre maturato già in passato le proprie esperienze positive con un partenariato sociale forte. Non è stato possibile però far prendere piede a modelli stabili di partenariato sociale (capitolo 5).

I seguenti punti possono essere definiti essenziali per la creazione e lo sviluppo di un partenariato sociale e quindi per la reintroduzione in Alto Adige di una modalità di lavoro all'insegna del partenariato sociale. Essi considerano che le condizioni generali sono mutate (capitolo 4).

- > Il partenariato sociale si basa su un operato volontario. Tutte le parti devono essere convinte della sua efficacia e decise a impegnarsi per una proficua collaborazione.
- > Il movimento dei lavoratori deve essere in grado di accordarsi su valori e obiettivi comuni.
- > Il movimento dei datori di lavoro deve essere orientato a una pianificazione e a uno sviluppo nel lungo periodo e attribuire un certo ruolo alla responsabilità sociale.
- > Occorre un'ampia base di interessi. A tal fine le associazioni di categoria, i sindacati e i movimenti civici dovrebbero fare rete tra di loro e perseguire così anche tematiche generali, oltre alle loro esigenze personali.
- > Il partenariato sociale non sostituisce la politica, ma può funzionare solamente in affiancamento a una politica orientata verso obiettivi ben definiti e proiettati nel lungo periodo.
- > La politica dovrebbe essere disposta a seguire una modalità di lavoro improntata sul partenariato sociale.

Nelle discussioni del "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" è emersa la domanda quali associazioni e organizzazioni potrebbero essere interessate al partenariato sociale e a una proficua collaborazione. Non vanno dimenticate sicuramente le associazioni ambientaliste e sociali perché dispongono di ampie competenze nei propri settori e potrebbero equilibrare gli interessi su larga base. Aumenterebbe così anche la probabilità che le raccomandazioni elaborate di comune accordo e indirizzate ai responsabili politici trovino anche un ampio consenso. D'altro canto, un numero crescente di partner rende le trattative delle parti sociali più complesse e dunque diventa più difficile trovare concretamente un accordo. Per questo motivo durante le discussioni si è analizzato anche criticamente la possibilità di estendere le parti sociali oltre i tradizionali rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Il partenariato sociale va generalmente inteso come un processo (a lungo termine). È importante trovare delle tematiche che siano importanti per tutti i rappresentanti, formulare obiettivi comuni e sottoporre al mondo politico soluzioni concrete. Le tematiche accennate in occasione dei vari incontri erano molto varie, spaziando dalla salute, dal settore sociale e dal lavoro all'abbattimento della pressione fiscale, all'Alto Adige come location economica e a mobilità e energia. I partecipanti erano concordi che i temi da proporre sono molto vasti e che le parti sociali debbano trattare fundamentalmente tutte le questioni importanti per i rappresentanti delle

rispettive categorie. C'è invece dissenso per quanto riguarda il ruolo della politica nella definizione dei temi da trattare. Da un lato alcuni presenti si sono espressi fundamentalmente a favore di un ruolo attivo della politica come "agenda-setter". In tal caso la politica indicherebbe i macro-obiettivi che determinano il quadro generale delle trattative delle parti sociali. Altri partecipanti al dibattito argomentavano che i rappresentanti di categoria dovrebbero agire su propria iniziativa elaborando indipendentemente dalla politica i loro impulsi; ciò significa che le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori dovrebbero agire con autodeterminazione e responsabilità. La politica dovrebbe quindi intervenire solamente in un momento successivo (principio di sussidiarietà). Altrimenti ci sarebbe il pericolo che la politica non indichi solo obiettivi generali, ma sottoponga anche già delle basi concrete togliendo alle parti sociali il necessario margine di azione. In sintesi si può quindi affermare che entrambe le opzioni di rapporto tra politica e partenariato sociale evidenzino vantaggi e svantaggi. La gestione concreta del partenariato sociale in Alto Adige dovrebbe pertanto essere concordata insieme da tutti i gruppi, nel rispetto delle condizioni locali.

Durante le manifestazioni comprensoriali è stato più volte ribadito che l'opinione pubblica non debba essere coinvolta durante le trattative. Discrezione non significa però voler escludere la popolazione dalle trattative, ma la riservatezza sarebbe assolutamente necessaria per motivi strategici. La discrezione è quindi una condizione necessaria per il successo delle trattative tra le parti sociali.

Il partenariato sociale è considerato un elemento chiave per superare l'attuale crisi economica e finanziaria. Si è convinti che i rappresentanti di categoria e le associazioni possano reagire più rapidamente a contesti difficili rispetto alla politica perché sono più vicini alla realtà quotidiana dell'economia. Ed è proprio questa caratteristica che secondo i partecipanti al dibattito non viene sufficientemente considerata dal mondo politico. I rappresentanti di categoria devono a loro volta compensare i propri interessi e unire le forze. Una piattaforma comune per datori di lavoro e lavoratori permetterebbe di seguire una via comune promuovendo importanti cambiamenti politici ed economici.

7. Conclusioni

Il partenariato sociale si è sviluppato in modo differente nei vari paesi europei. Il mutamento dei sistemi politici e del contesto economico ha comportato un calo del peso del partenariato sociale negli ultimi decenni (capitolo 2 e 3). Sono cambiate anche le condizioni economiche, così come la forma di partecipazione politica della popolazione e la sensibilità per determinate tematiche (ad esempio l'ambiente). Fino a poco tempo fa, a molti attori europei l'influenza del partenariato sociale sembrava anacronistica e veniva quindi trascurata. L'acutizzarsi della crisi economica e finanziaria ha risollevato negli ultimi tempi l'esigenza di un partenariato sociale. Questo anche perché i responsabili politici sembrano spesso inermi di fronte a una situazione economica precaria e alle sue profonde conseguenze sociali. Non essendo praticamente individuabili strumenti efficaci per superare la crisi, viene richiesto – e non solo dai rappresentanti di categoria – un maggiore coinvolgimento delle parti sociali (capitolo 4).

In Alto Adige si è evidenziato uno sviluppo simile a quello di altri paesi europei. Dopo gli anni settanta e ottanta caratterizzati politicamente dall'influenza delle parti sociali, quest'ultima si è praticamente spenta negli anni successivi. In seguito alla crisi economica si sono però di nuovo levate voci che chiedono un ruolo più attivo delle parti sociali (capitolo 5). Nelle discussioni durante le manifestazioni organizzate dal "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" è stata accolta favorevolmente una riattivazione del partenariato sociale. Una nuova forma di collaborazione tra le parti sociali, questa l'opinione generale, potrebbe facilitare anche in Alto Adige il superamento della crisi economica e incidere positivamente sul futuro sviluppo della provincia.

Punti importanti a favore di un rafforzamento del partenariato sociale in Alto Adige:

- > Società: il partenariato sociale è la base di una società solidale e di un'economia stabile. I vari interessi possono essere compensati su larga base, evitando così conflitti tra i vari gruppi della società.
- > Competenza specifica: i rappresentanti coinvolti dispongono di un ampio know-how che i politici dovrebbero sfruttare come supporto importante per le loro decisioni e per una maggiore qualità dei provvedimenti da prendere.
- > Contatto con la realtà: rispetto al mondo politico, i rappresentanti di categoria sono molto più vicini alla realtà. Problematiche e difficoltà generali possono essere tempestivamente individuate con l'aiuto delle parti sociali e essere risolte in modo più concreto.
- > Capacità di riforma: il partenariato sociale facilita l'attuazione di ampie riforme. È possibile trovare a priori un equilibrio tra i vari interessi che permette di ottenere una larga maggioranza nelle votazioni.
- > Ampio consenso civico: se le normative vengono emanate con il coinvolgimento delle parti sociali esse troveranno un ampio consenso sociale perché compensano interessi differenti.
- > Storia: l'Alto Adige ha già maturato in un passato recente esperienze positive con il partenariato sociale che hanno permesso di avviare importanti riforme.

Il presupposto per un partenariato sociale efficace è una cultura aperta al dialogo e alla trattativa, oltre alla disponibilità delle singole parti di arrivare a dei compromessi e a un certo margine di libertà rispetto al mondo politico. Seguendo questi principi il partenariato sociale può assumere anche in Alto Adige un ruolo importante nella creazione di un futuro comune.

Appendice A

Le manifestazioni comprensoriali e i relatori

Le manifestazioni comprensoriali:

- > **Manifestazione comprensoriale a Merano** il 02/09/2013 presso il Centro KIMM;
Relatori: Werner Atz e Christoph Pan
- > **Manifestazione comprensoriale a Bressanone** il 03/09/2013 presso il Forum di Bressanone
Relatori: Walter A. Lorenz e Christoph Pan
- > **Manifestazione comprensoriale a Bolzano** il 05/09/2013 presso la Camera di commercio di Bolzano
Relatori: Walter A. Lorenz e Christoph Pan
- > **Manifestazione comprensoriale a Brunico** il 06/09/2013 nella Sala Raiffeisen di Brunico
Relatori: Werner Atz e Christoph Pan

I relatori:

Dott. Werner Atz si laurea nel 1994 in economia e commercio presso l'Università di Verona. Successivamente matura un'ampia esperienza professionale in varie cariche dirigenziali del settore pubblico e in associazioni, ad esempio presso il Comune di Caldaro, Informatica Alto Adige S.p.A. e Unione commercio turismo servizi Alto Adige (hds). Dal 1988 al 2001 è stato direttore amministrativo dell'Unione Agricoltori e Coltivatori diretti (SBB); dal 2001 è Direttore del KVV di Bolzano. Dal 2005 è consigliere comunale a Caldaro e dal 2010 referente comunale e vicesindaco. Nel 2013 diventa consigliere nazionale ACLI.

Il **prof. Walter A. Lorenz** si laurea in teologia, servizio sociale e pedagogia sociale presso le Università di Tübingen, Erlangen, Zurigo, Cambridge e Londra. Negli anni settanta è assistente sociale a Londra e ottiene la cattedra Jean Monnet per politiche europee sociali presso l'Università di Cork. Seguono docenze a Klagenfurt, Belfast, Praga, Pecs/Ungheria, Maastricht, Bologna, Messina, Milano-Bicocca e San Marino. Dal 1994 al 2001 è esperto provinciale incaricato in diritto sociale internazionale presso l'Istituto Max Planck di Monaco. Dal 2001 è professore in scienze sociali applicate presso la facoltà di scienze della formazione della Libera Università di Bolzano e da ottobre 2008 Rettore della Libera Università di Bolzano. I suoi temi centrali sono lo sviluppo delle politiche sociali europee, il lavoro giovanile come prevenzione della delinquenza, le metodologie antirazziste e interculturali nel servizio sociale europeo e la storia comparata del servizio sociale in Europa.

Il **prof. Christoph Pan** assolve gli studi di economia e scienze sociali a Fribourg (Svizzera). Dopo la sua abilitazione in sociologia politica presso l'Università di Innsbruck (1971) assume docenze presso le Università di Innsbruck (1971-2000) e Salisburgo (1974-1979). I suoi temi scientifici principali sono la ricerca su democrazia, conflitti e gruppi etnici. Dopo la sua pluriennale collaborazione in NGO internazionali è esperto rinomato per importanti organizzazioni internazionali, in particolare in materia di politiche delle minoranze. Tiene relazioni ad esempio per l'OSCE, il Consiglio europeo e il Parlamento europeo. Dal 1994 al 1996 è Presidente dell'Unione Federale dei Gruppi Etnici Europei. Dal 1961 al 2014 presiede l'Istituto Sudtirolese dei Gruppi Etnici a Bolzano (già Istituto economico-sociale di Bolzano – WSI).

Appendice B

Relazione di Werner Atz

Partenariato sociale

Per partenariato sociale si intende generalmente una collaborazione di medio-lungo termine tra sindacati e associazioni dei datori di lavoro e il mondo politico. L'obiettivo è regolamentare insieme determinati ambiti politici (ad esempio l'economia, il lavoro e le politiche sociali). Il partenariato sociale può essere considerato un elemento essenziale, stabilizzante e di ordine politico dell'economia sociale di mercato. Alla base c'è la forte convinzione delle parti sociali di poter attuare meglio e incidere, attraverso sforzi comuni, in modo più sostenibile sugli obiettivi economici e sociali di tutti i gruppi della società. Inoltre possono essere realizzati obiettivi che altrimenti non sarebbero raggiungibili; ciò comporta però allo stesso tempo una rinuncia ad alcune richieste delle parti. Nonostante il partenariato sociale sia un obiettivo importante anche per le associazioni cattoliche dei lavoratori, esse non vengono coinvolte nelle trattative delle parti sociali, né in Italia, né in Austria e Germania.

Il partenariato sociale vanta fondamentalmente sette caratteristiche:

1. Il partenariato sociale si basa su atti volontari.
2. Requisiti imprescindibili sono un dialogo diretto e aperto e la disponibilità a cooperare.
3. È necessario attuare il principio della sussidiarietà che prevede una determinata responsabilità delle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Il mondo politico viene coinvolto solo in un secondo momento.
4. Occorre verificare periodicamente il funzionamento del partenariato sociale.
5. Il partenariato sociale va inteso come un continuo processo. Va quindi periodicamente verificato e adeguato alle nuove condizioni quadro.
6. Le associazioni coinvolte nel partenariato sociale dispongono di un ampio know-how.
7. Le Presidenze delle singole associazioni devono essere in grado di comunicare e giustificare ai propri iscritti gli esiti delle trattative con le altre parti sociali.

In Alto Adige il partenariato sociale non è riuscito a prendere piede in modo stabile e ad affermarsi nel medio periodo. L'utilizzo del termine fa riferimento al modello austriaco, nonostante le condizioni di base siano molto differenti. Gli strumenti del partenariato sociale vengono utilizzati solo con molte riserve in Alto Adige. Il coinvolgimento delle associazioni di categoria nelle questioni politiche avviene a livello informale; ciò comporta che ci siano solo raramente scambi istituzionali tra il mondo politico e le parti sociali. Le cause sono da ricercare soprattutto nella forte posizione della mano pubblica (amministrazione pubblica, posizione di potere della Giunta provinciale). Un'altra causa è la varietà di associazioni in Alto Adige che rende più difficile una collaborazione tra le parti sociali.

Allo stesso tempo ci sono però anche in Alto Adige tutte le potenzialità per introdurre un partenariato sociale. Le condizioni necessarie sono:

- > Il mondo politico, le imprese, i sindacati e gli altri attori politici determinano insieme le regole per un partenariato sociale di successo.
- > I contenuti delle trattative e le rispettive regole devono essere chiari.
- > Fiducia tra i singoli soggetti coinvolti.
- > Iniziativa autonoma dei rappresentanti (principio di sussidiarietà).

Il partenariato sociale altoatesino potrebbe operare concretamente su due livelli. Al primo livello si incontrano le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori che insieme si avvicinano al mondo politico. I temi sarebbero quelli del secondo livello di contrattazione (salari e formazione) e di altri ambiti quali politiche sociali, lavoro e dell'economia. A un secondo livello dovrebbero essere coinvolti, a seconda del tema, altri attori politici e rappresentanti quali il Katholische Verband der Werktätigen, il Dachverband für Natur und Umweltschutz e altri. Queste associazioni vantano ampie conoscenze nel proprio settore che potrebbero essere sfruttate dalla politica. Le tematiche sarebbero quindi più ampie rispetto al primo livello: potrebbero essere trattati argomenti come le questioni sociali, la salute, la formazione, l'urbanistica, la competitività, la liberalizzazione dei mercati, l'ambiente e altro ancora.

Il partenariato sociale altoatesino ha anche delle prospettive e dovrebbe essere generalmente considerato come "partenariato del futuro". Attraverso il contributo delle parti sociali potrebbero essere trovate anche soluzioni per superare la crisi economica. Una procedura di lavoro improntata sul partenariato sociale permetterebbe inoltre la collaborazione tra diversi gruppi e varie organizzazioni. Le associazioni di categoria e i sindacati devono poter decidere da soli e sotto la propria responsabilità, nel contesto del partenariato sociale, su ambiti comuni quali la formazione continua, la conciliazione di famiglia e lavoro, lo sviluppo dei mestieri e delle competenze, ma anche su forme di prestazioni sociali aggiuntive, per attuare poi delle iniziative comuni. Il presupposto per una cooperazione di successo tra le parti sociali sono regole chiare e il reciproco riconoscimento come partner di trattativa. Il partenariato sociale deve essere infine caratterizzato da una particolare tipologia di cultura del dialogo e di contrattazione, da una disponibilità delle associazioni coinvolte ad accettare dei compromessi e dalla focalizzazione su obiettivi di medio termine e una rappresentanza dell'intera economia.

Appendice C

Relazione di Walter A. Lorenz

Ruolo e forme del partenariato sociale in un nuovo contesto

Il partenariato sociale è una forma di democrazia extraparlamentare basata sul consenso. Tale modello si sviluppò in diversi paesi europei nel secondo dopoguerra per consolidare un modello di stato sociale orientato al superamento di conflitti tra classi e di divisioni sociali. Il partenariato sociale assunse in tale contesto la funzione di mediazione di interessi in occasione di conflitti e di spianamento della strada verso una politica sociale efficace. Da un lato esprimeva la comprensione da parte delle associazioni dei datori di lavoro della necessità di sicurezza e pace sociale, dall'altro la volontà dei sindacati di stabilire per il bene della comunità rapporti di lavoro e di produzione effettivi e socialmente responsabili. Condizioni necessarie per la riuscita del partenariato sociale furono (i) un movimento sindacale che si era accordato su principi e obiettivi comuni che andassero oltre gli interessi specifici del settore economico rappresentato, (ii) una parte imprenditoriale orientata a una pianificazione e a linee di sviluppo a lungo termine in cui anche la responsabilità sociale assumesse un ruolo importante accanto agli interessi economici, e (iii) strutture politiche e parlamentari nonché processi che focalizzassero la discussione su principi e posizioni base di integrazione sociale definendo dei "macro-obiettivi" quadro per la contrattazione di compromessi sostenibili.

Nell'Europa occidentale il partenariato sociale è riuscito a svilupparsi in paesi che (i) scelsero un capitalismo socio-economico come alternativa al comunismo dell'Est, caratterizzato da un'economia programmata, (ii) formarono governi stabili di lungo termine e (iii) avessero sviluppato forti associazioni imprenditoriali e dei lavoratori coordinati tra loro e pronti a compromessi. Gli esempi per eccellenza sono Germania, Paesi Bassi, Svezia e Austria. In questi sistemi corporativi si formò un circolo tra la tutela coordinata di interessi da parte di associazioni, imprenditori e sindacati da un lato e l'incorporamento di tali elementi sociali nella realizzazione della politica di governo dall'altro, circolo che si sviluppò in parallelo alla rappresentanza parlamentare formale.

Gli sviluppi registrati dagli anni ottanta misero in discussione la legittimità e l'efficienza del sistema di contrattazione corporativo tra parti sociali, soprattutto a causa dei seguenti fattori:

1. nuovi movimenti sociali che miravano a una democrazia diretta criticavano le forme tradizionali di rappresentanza di interessi per la loro carente rappresentatività ad esempio delle esigenze delle donne, di persone con rapporti di lavoro nuovi o precari e delle minoranze etniche. Emerse la tendenza delle forme corporative di contrattazione di tutelare sempre di più fette di popolazione comunque già privilegiate invece di quelle afflitte da problemi sociali. Ciò si ripercuoteva anche sulla popolarità e quindi sulla forza dei sindacati che persero iscritti e di conseguenza la loro influenza politica. Allo stesso tempo aumentava la complessità dei problemi sociali e la consapevolezza di rischi maggiori che caratterizzano e minacciano la vita di tutti, ma che non sono risolvibili con le tradizionali strutture di sostegno.
2. Le tendenze economiche di globalizzazione dopo il 1989 contribuirono a indebolire i meccanismi di gestione economici e sociali a livello nazionale a favore di automatismi capitalistici che furono intesi (o volutamente utilizzati) a livello nazionale come "condizionamenti". Interessi economici di breve termine iniziarono a prevalere su tendenze di sviluppo più stabili e a lungo termine e grazie alla divulgazione della proprietà di azioni la cerchia degli shareholder si allargò anche ai lavoratori dipendenti gravando così unilateralmente sull'equilibrio degli interessi tra capitale e lavoro.

3. Le istanze politiche divenute più deboli sia a livello nazionale che a livello locale compensarono la loro perdita di potere e popolarità mediante strategie di breve durata adattate alle tendenze di cui sopra. Ciò comprese in molti paesi il voluto indebolimento o l'esclusione dei sindacati o di altre strutture rappresentative. Furono i meccanismi di mercato a diventare il canale determinante per l'espressione di interessi, ovvero l'adeguamento e l'espressione di interessi mediante il consumo che portò a una rapida privatizzazione di servizi una volta pubblici.

Tutto ciò portò a uno scioglimento di strutture affermate di rappresentanza sociale, economica e politica che infine provocò un pluralismo di identità e di interessi impedendo di trovare un comune denominatore dei vari interessi. Ciò è dimostrato da un lato dall'aumento delle attività lobbistiche di agenzie che introdussero in politica interessi privati a pagamento e senza considerare la questione della rappresentanza, e dall'altro dal crescente populismo tra i partiti che comporta una politica fatta in base ai sondaggi e non in base a posizioni politiche di fondo.

Nell'ultimo decennio emerge sempre di più l'incongruenza di tali tendenze, senza provocare però un ritorno a precedenti meccanismi corporativi, ma comunque una ricerca di nuove forme di responsabilità sociale e di rappresentanza universale di interessi da parte di tutti i partner coinvolti.

4. Indici degli effetti ecologici devastanti di una gestione del mercato capitalistica abbandonata a se stessa risvegliano la consapevolezza della necessità di formulare e realizzare interessi generali e collettivi che non possono essere la somma di singoli interessi privati. I criteri di sostenibilità ecologica, economica e sociale evidenziano un diretto collegamento tra loro.
5. La crisi finanziaria globale che si ripercuote in modo divisorio soprattutto sulla solidarietà tra paesi UE, è riconducibile a uno scollegamento degli obiettivi dell'economia privata da quelli della politica sociale. La ripresa economica nei paesi europei nell'immediato dopoguerra si basava anche sugli sforzi verso una crescita economica socialmente responsabile, coperta da una rispettiva politica sociale. Questo collegamento venne trascurato nel corso dell'unificazione europea e soprattutto durante l'introduzione di una valuta unitaria; è quindi assolutamente necessaria una revisione in questo senso, richiesta anche da cerchie imprenditoriali.
6. I media elettronici e soprattutto i social network fanno sorgere nuovi forum per l'articolazione e la disseminazione immediata di interessi che indicano un massiccio interesse per nuove forme di democrazia diretta e che possono anche mobilitare rispettivi movimenti civili (vedi "Primavera araba, Stuttgart 21").
Va osservato criticamente che nei nuovi scenari in formazione mancano le caratteristiche fondamentali del precedente partenariato sociale, quali ad esempio
7. il coinvolgimento organizzativo della rappresentanza (i "movimenti" non possono legittimare democraticamente le proprie proposte e richieste collettive);
8. l'assenza di associazioni transnazionali che provoca una discrepanza tra il carattere globale (internazionale) dei temi e delle problematiche in discussione da un lato e gli strumenti di contrattazione prevalentemente nazionale dall'altro;
9. l'isolamento delle tematiche – si contratta quasi esclusivamente su questioni specifiche, territoriali o tematicamente limitate che non possono sempre essere generalizzate.

Ci si dovrebbe attenere ai seguenti principi:

1. Il partenariato sociale non può essere utilizzato in sostituzione della politica, ma può funzionare solamente a fianco di una politica rappresentativa ufficiale forte, chiara e orientata a obiettivi di lungo termine.
2. Associazioni quali sindacati e movimenti civili devono creare più rete tra loro per perseguire oltre ai propri interessi specifici anche temi generali di equità sociale che esprimano linee di sviluppo sostenibili.
3. La programmazione e lo spirito imprenditoriale non devono più orientarsi in base agli interessi immediati degli shareholder bensì a quelli degli stakeholder; ciò significa che nella programmazione di processi

produttivi e di servizi vanno inclusi anche gli interessi del personale, della popolazione in generale (e non solo dei clienti) e dell'ambiente, anche in ottica di una sostenibilità economica. Ciò richiede piattaforme affidabili sulle quali basare tali contrattazioni.

Complessivamente il partenariato sociale può essere praticato con successo solo nell'ambito di una vita pubblica forte, trasparente e responsabile. Ciò è possibile solo se ogni settore si assume i suoi compiti specifici (politica, imprenditori, società civile) e se vengono rispettati i principi fondamentali della democrazia.

Appendice D

Relazione di Christoph Pan

Il partenariato sociale in Alto Adige (e la Commissione delle parti sociali 1980-1995)

Introduzione

Il termine partenariato sociale indica in generale una tipologia specifica di rapporti sociali tra gli attori principali dell'economia, raggruppati in proprie organizzazioni, ovvero tra associazioni di datori di lavoro e lavoratori, caratterizzata da un particolare spirito di collaborazione. Il termine partenariato sociale viene però in parte utilizzato in modo differente in Austria, Germania, Svizzera e Italia. Qui è inteso come risoluzione pacifica di conflitti tra le rappresentanze di interessi di produzione, lavoro e capitale (in senso lato), soprattutto come suggerito dal modello austriaco sviluppatosi negli anni sessanta fino a diventare uno strumento di dialogo.¹ In tal senso si è assistito in Alto Adige, attorno alla metà degli anni settanta, ai primi approcci di una democrazia economica che non si limitava solamente agli immediati conflitti di interesse tra datori di lavoro e lavoratori, ma che comprendeva anche tutti i settori economici e sociali e il loro sviluppo.

In Germania per partenariato sociale si intende soprattutto la cooperazione tra le parti contrattuali, quindi tra sindacati e associazioni dei datori di lavoro. Dato però che rappresentano interessi contrapposti, i critici preferiscono usare il termine di "partenariato conflittuale". In Svizzera sono definite parti sociali quelle associazioni di datori di lavoro e lavoratori che rispettano il trattato di pace del 1930. Esso vieta misure di lotta e prevede meccanismi per la soluzione di conflitti sui salari. In Italia, a livello nazionale le parti contrattuali sono rappresentate soprattutto dalle associazioni di categoria (Confindustria etc.) e dalle grandi confederazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL). Sono definite parti sociali, nonostante non ci sia un accordo di fondo sulla rinuncia alla violenza nell'espletazione di conflitti di interesse.

I. I primi approcci di partenariato sociale in Alto Adige

Gli inizi delle attività di partenariato sociale in Alto Adige risalgono ai primi anni settanta. Negli anni sessanta il Partito Comunista Italiano aveva assunto il ruolo di leader nell'eurocomunismo² e "l'autunno caldo" aveva scatenato nel 1968 i movimenti studenteschi di protesta; la crescente intensità della lotta di classe portò anche in Alto Adige a un numero di scioperi mai visti prima. Il numero di ore di sciopero all'anno oscillava tra 600.000 (1969), 500.000 (1972) e 740.000 (1973).³

In questo periodo inizia anche la seconda autonomia altoatesina con l'applicazione del pacchetto altoatesino contenente 137 misure. La loro attuazione ebbe inizio con l'entrata in vigore della legge costituzionale n. 1/1971 nel gennaio 1972 e durò notoriamente 20 anni fino alla dichiarazione di chiusura della vertenza presentata

1 Tra gli strumenti del partenariato sociale in Austria rientrava soprattutto la Commissione paritetica per salari e prezzi. Per il partenariato sociale in Austria vedi anche Klose 1970.

2 Enrico Berlinguer assunse nel 1972 la guida del PCI e ne consolidò l'orientamento, dichiarandosi ufficialmente per l'eurocomunismo che descrisse come terza via tra la democrazia sociale e il comunismo sovietico.

3 Pan 1979, pag. 18 e segg.

all'ONU nel 1992. Con l'inizio dell'attuazione e ogni trasferimento di competenze da Roma a Bolzano cresceva anche rapidamente l'entità del bilancio provinciale⁴. Fino all'inizio degli anni settanta le associazioni altoatesine dei datori di lavoro e dei lavoratori non si erano praticamente mai interessate del bilancio provinciale. Ora però ognuno avrebbe voluto la propria fetta di torta e si temevano pertanto misure di lotta finora mai viste. Al fine di individuare un ordinamento economico e sociale migliore per l'Alto Adige, si propose di costituire un forum di dialogo, discussione e confronto tra le parti sociali per contrastare, attraverso il partenariato sociale, la lotta di classe.

Questa idea venne tematizzata per la prima volta all'assemblea annuale del 19 maggio 1973 dell'Istituto Sudtirolese dei Gruppi Etnici, che allora si chiamava ancora Istituto economico-sociale di Bolzano. I membri dell'Istituto erano costituiti dai vertici delle principali associazioni altoatesine economiche, sociali e culturali del gruppo linguistico tedesco e ladino.⁵

L'Istituto accolse la proposta e già nel 1974 si svolsero i primi colloqui tra parti sociali sul tema ancora scottante dei contributi sindacali obbligatori; vi parteciparono rappresentanti dell'Associazione Industriali, dell'Unione Agricoltori e Coltivatori diretti e dell'ASGB. Pur non ottenendo subito dei risultati concreti, l'incontro si svolse comunque in un clima obiettivo definito molto positivo. L'aspetto importante di questo primo tentativo furono la possibilità di ovviare da parte dei tre collegi partecipanti al colloquio – sarebbe ancora prematuro parlare di parti – a carenze di informazioni e l'intenzione espressa da tutti i partecipanti di proseguire con questo tipo di colloquio.⁶

II. Peculiarità dei gruppi linguistici in Alto Adige

Per comprendere meglio i successivi sviluppi è importante conoscere soprattutto tre circostanze (storico-sociali) dell'Alto Adige degli anni sessanta e settanta:

1. L'eterogenea struttura di interessi dei gruppi linguistici.
2. La coesistenza di due poli di potere concorrenti, ovvero Roma e Bolzano.
3. L'opposizione tra principi strutturali ideologici e etnici.

1. L'eterogenea struttura di interessi dei gruppi linguistici: I tre gruppi linguistici altoatesini hanno interessi molto divergenti, anche a causa di differenti strutture di insediamento e diverse attività produttive e sociali. Le differenze nella distribuzione territoriale non potrebbero essere più grandi. Mentre i tedeschi e i ladini sono distribuiti su tutta la provincia, gli italiani si concentrano in pochi comuni, soprattutto nella zona di Bolzano e in Bassa Atesina. I tedeschi sono insediati per il 75% e i ladini addirittura per il 90% in 100 comuni rurali fino a oltre 1.600 m e evidenziano una distribuzione equilibrata sui vari settori principali di produzione (agricoltura, settore produttivo e servizi), mentre la maggior parte del gruppo linguistico italiano (85-89%) si concentra sui sette comuni urbani Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, Vipiteno, Chiusa e Laives, non ha praticamente contatto con l'agricoltura e le regioni montane periferiche ed è prevalentemente occupata nel settore industriale e manifatturiero, nel commercio, nei servizi pubblici (poste, ferrovie, etc.) e nelle libere professioni.

4 Tra il 1960 e il 1970 ammontava mediamente ancora a 11 miliardi di Lire all'anno, dal 1971 al 1978 era cresciuto di sedici volte arrivando a 177 miliardi all'anno e nel 1978 a 430 miliardi di euro (Pan 1979, pag. 24).

5 Pan 1985, pag. 47.

6 Pan 1985, pag. 47 e segg.

Tab. 1: Popolazione altoatesina per gruppo linguistico e distribuzione su zone rurali e urbane 1971-2011⁷

Distribuzione		Abitanti		Tedeschi		Italiani		Ladini	
1971	Città	183.848	44%	65.999	25%	116.675	85%	822	5%
	Zone rurali	230.193	56%	194.357	75%	21.084	15%	14.634	95%
	Totale	414.041	100%	260.351	100%	137.759	100%	15.456	100%
2011	Città	209.251	41%	88.771	25%	118.713	89%	1.767	8%
	Zone rurali	302.499	59%	266.435	75%	14.649	11%	21.415	92%
	Totale	511.750	100%	355.206	100%	133.362	100%	23.182	100%

Ovviamente esiste uno stretto collegamento tra il tipo di insediamento e l'attività produttiva. In altre parole: dal tipo di insediamento e dalle rispettive differenze esistenti tra il gruppo linguistico italiano e quello tedesco-ladino conseguono necessariamente interessi eterogenei che richiedono anche misure politiche differenti.

Tab. 2: Occupati altoatesini per gruppo linguistico e settore di attività 1971

Settore produttivo	Italiani	Tedeschi	Ladini	Altri
Agricoltura	2,7%	29,9%	20,6%	2,0%
Industria	36,6%	26,9%	37,1%	34,2%
Servizi	44,1%	39,9%	38,6%	61,1%
Amministrazione pubblica	16,6%	3,3%	3,7%	2,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La diversità per gruppo linguistico degli interessi chiave è desumibile anche dalla distribuzione molto differente degli occupati altoatesini per gruppi linguistici e settori di attività, riassunta in tabella 2 sulla base di dati relativi al 1971. Un confronto con i dati emersi dal censimento della popolazione del 2011, che permetterebbe di rilevare le rispettive tendenze di sviluppo, non è più possibile a causa delle ultime modifiche apportate alla dichiarazione di appartenenza linguistica. Possiamo però comunque affermare con certezza quasi assoluta che la quota di occupati appartenenti al gruppo linguistico italiano in agricoltura sicuramente non crescerà. Ciò vale anche per la quota italiana sulla popolazione rurale. Pertanto si può quanto meno partire dal presupposto che la diversità di interessi tra gruppi linguistici continuerà – almeno in parte – anche in futuro.

Semplificando si potrebbe dire che gli interessi di politica economica e sociale si definiscono chiaramente per gruppo linguistico, ovvero che il confine tra i vari interessi scorre in parte lungo i confini linguistici. Ciò era particolarmente evidente nella seconda parte del ventesimo secolo e persisterà anche nel ventunesimo secolo. È molto improbabile che tale eterogeneità possa diminuire in modo tale da trasformarsi in omogeneità. Nel 2004 quasi la metà (47,2%) del gruppo linguistico italiano non era nata in Alto Adige⁸ e nei quattro decenni dal 1971 al 2011 l'urbanizzazione del gruppo linguistico italiano è aumentata, creando così un contrasto ancora più evidente con il gruppo linguistico tedesco e ladino, insediato prevalentemente nelle zone rurali.

⁷ Sono interessate le sette città Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, Vipiteno, Chiusa e Laives (per il 1971 cfr. Istituto Centrale di Statistica 1973, pag. 148 e segg.; per il 2011 cfr. Provincia Autonoma di Bolzano, Manuale demografico 2012, pag. 64 segg. e 120 segg.).

⁸ Provincia Autonoma di Bolzano, Barometro linguistico dell'Alto Adige, 2006 pag. 24.

2. L'orientamento politico opposto: La maggior parte del gruppo linguistico italiano è immigrata in Alto Adige dopo la Prima Guerra Mondiale e in parte anche dopo la Seconda Guerra Mondiale fino agli anni sessanta. Il gruppo linguistico italiano riconosceva Roma come centro di potere politico ed era quindi integrato nell'organizzazione nazionale centralizzata a Roma; ciò fu evidente anche nelle substrutture provinciali dei partiti e delle federazioni nazionali.

Il gruppo linguistico tedesco e ladino invece, radicato da secoli sul territorio, assunse una posizione politica completamente opposta al centralismo romano e trentino chiedendo l'autodeterminazione e il *Los von Trient*. Il suo centro politico era il capoluogo Bolzano, l'organizzazione politica concentrata soprattutto su un partito di raccolta, la *Südtiroler Volkspartei (SVP)*.⁹

3. Frammentazione sindacale versus unità sindacale: L'opposizione di due poli politici come Roma e Bolzano incise particolarmente sul settore sindacale in Alto Adige. Le tre grandi confederazioni sindacali italiane, nate sulla base di orientamenti ideologici, ovvero:

- > la CGIL (Confederazione Italiana Generale del Lavoro), vicina al comunismo e al socialismo,
- > la CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) di orientamento democristiano e
- > la UIL (Unione Italiana del Lavoro) con rapporti con repubblicani e liberali,¹⁰

disponevano naturalmente anche in Alto Adige di organizzazioni periferiche. Quasi sempre era la CGIL a dettare la direzione, mentre le altre due cercavano di stare al suo passo. Tutte tre le organizzazioni erano quindi ispirate dalla lotta di classe; negli anni sessanta il loro modello era la "conflittualità permanente" e la "lotta continua" l'unico strumento che poteva portare al progresso sociale.

A tale frammentazione sindacale si contrapponeva in Alto Adige l'Unione sindacati autonomi altoatesini (*Autonomer Südtiroler Gewerkschaftsbund – ASGB*) che rappresentava i lavoratori di lingua tedesca e ladina, e quindi a livello etnico il principio dell'unità sindacale. Nel mondo sindacale altoatesino coesistevano pertanto due principi strutturali in conflitto tra loro, i cui confini corrispondevano in gran parte ai confini linguistici.

III. L'ulteriore sviluppo del partenariato sociale

Fu in questo scenario che si sviluppò il partenariato sociale. Le sottostrutture periferiche altoatesine non poterono sottrarsi alle prescrizioni ideologiche delle centrali sindacali a Roma e pertanto non furono convinte del partenariato sociale in quanto puntava a una soluzione non violenta dei conflitti cercando un'alternativa alla lotta di classe.

In Alto Adige non mancarono però i tentativi da parte politica di regolamentare in modo pacifico il confronto tra le parti sociali: con la legge provinciale 5/1972 venne istituito presso la Camera di commercio il Comitato (interetnico) socio-economico provinciale, che era composto da 32 membri che rappresentavano rispettivamente per un terzo i datori di lavoro, i lavoratori e il mondo politico e amministrativo. Il Comitato non corrispondeva però

⁹ Solamente con il calare della pressione esercitata da Roma e Trento si formarono anche piccoli partiti tedeschi e ladini. Il loro numero cresceva con l'attuazione delle singole misure del pacchetto e la limitazione della pressione centralistica di Roma e Trento. Nelle dieci elezioni provinciali dal 1948 al 1988 la SVP riuscì, fatta eccezione per il 1983, a raccogliere oltre il 60% dei voti. Nelle elezioni provinciali del 1964 e del 1968 ci fu un unico partito minore. Dopo l'entrata in vigore del secondo statuto d'autonomia, nel 1973 si presentarono per la prima volta tre partiti minori alle elezioni; dal 1978 al 1988 divennero quattro. Con la progressiva attuazione delle misure del pacchetto la pressione esercitata da Roma e Trento calò, la SVP scese nelle elezioni provinciali del 1993 al 52% e nelle tre successive elezioni fino al 2008 addirittura al 48%, mentre il numero di partiti minori di provenienza tedesca e ladina salì a cinque/sei.

¹⁰ Namuth 2012, pag. 3.

alle idee delle potenziali parti sociali; inoltre, i temi d'interesse principale si distinguevano per gruppo linguistico ed erano troppo differenti per poter permettere un dialogo veramente obiettivo. Le lotte sindacali avevano prevalentemente motivazioni politiche e non sembravano voler cessare. Raggiunsero la loro massima diffusione dal 1972 al 1976 con 550.000 – 750.000 ore di sciopero all'anno; iniziarono a calare solamente nel 1977, dopo che le elezioni parlamentari del 1976 avevano attribuito una responsabilità indiretta di governo al PCI.¹¹

Fu questo il motivo per il quale lo sviluppo del partenariato sociale in Alto Adige si limitò inizialmente alle associazioni di lingua tedesca che includevano anche i ladini. Concretamente furono solo cinque le parti sociali interessate a sviluppare il partenariato:

1. il Südtiroler Wirtschaftsring (SWR), nel quale si erano uniti nel 1976 l'Associazione Industriali, l'Associazione dell'Artigianato, l'Unione Commercianti e l'Unione Albergatori e Pubblici Esercenti,
2. l'Unione Agricoltori e Coltivatori diretti (Südtiroler Bauernbund),
3. l'Unione sindacati autonomi altoatesini (ASGB),
4. il Katholische Verband der Werkstätigen (KVV) e
5. l'ala dei lavoratori all'interno della Südtiroler Volkspartei (SVP-Arbeitnehmerflügel).¹²

Dopo una serie di colloqui preliminari con i vertici delle associazioni e un successivo convegno, nell'Istituto Sudtirolese dei Gruppi Etnici, l'Istituto economico-sociale di Bolzano di allora, si arrivò nel 1976 a costituire un comitato organizzatore con rappresentanti di tutte le associazioni coinvolte, che fu incaricato di studiare la procedura da seguire. Nel 1977 seguirono ulteriori incontri di entità maggiore, i cosiddetti convegni delle parti sociali, durante i quali si costituirono quattro gruppi paritetici di lavoro che dovevano preparare l'Assemblea generale:

- a. Gruppo di lavoro I: partenariato all'interno dell'azienda
- b. Gruppo di lavoro II: regolamento per ferie raccolto
- c. Gruppo di lavoro III: tutela degli interessi a livello politico
- d. Gruppo di lavoro IV: il patrimonio nelle mani dei lavoratori

Iniziarono così i vari approfondimenti. La Presidenza dei singoli gruppi di lavoro era affidata alternativamente a un rappresentante dei datori di lavoro o dei lavoratori; i gruppi si incontravano ogni due/tre settimane. Il confronto all'interno dei gruppi di lavoro fu inizialmente molto duro; ci si addossava reciprocamente la responsabilità per problemi irrisolti e non si riuscì a dialogare. Sembrava non ci fosse via d'uscita. Ma parlando ci si capisce prima o poi: gradualmente le discussioni divennero più obiettive e si iniziò a comprendersi arrivando a una specie di clima di fiducia in quanto non si metteva più a priori in discussione la posizione della controparte. Giunsero i primi risultati concreti.

Si era deciso di condurre i colloqui in maniera riservata escludendo l'opinione pubblica, almeno fino alla realizzazione dei primi risultati concreti. Si era anche concordi sul fatto che bisognava ottenere un risultato condiviso da tutti. Nel corso del 1978, anno in cui l'ASGB venne equiparata a livello provinciale alle tre confederazioni sindacali nazionali, si raggiunsero lentamente degli accordi. I rispettivi accordi vennero sottoscritti dai vertici delle associazioni e pubblicati. Vanno menzionati soprattutto il modello di statuto per i consigli aziendali¹³ e la cooperativa di garanzia per l'acquisto della prima casa costituita nel 1979¹⁴.

¹¹ Pan 1979, pag. 18 e segg. e 27.

¹² Cfr. Pan 1985, pag. 50 e segg.

¹³ Vedi anche Pan, 1985, pag. 54

¹⁴ Vedi anche Pan 1985, pag. 54 e segg.

Va infine ricordato che il patrocinio di tutte queste attività, compresa la Presidenza durante gli incontri, spettava sempre all'Istituto che provvedeva anche alla gestione amministrativa; quest'ultima comprendeva anche la preparazione e attuazione dei vari incontri (con definizione delle date, raccolta della documentazione necessaria per le trattative e reperimento dei locali, registrazione dei dialoghi, elaborazione dei risultati, relazioni pubbliche, etc.) con oneri di lavoro di non poco conto. Questa soluzione trovò il consenso delle parti sociali perché l'Istituto garantiva un quadro neutrale grazie al suo direttivo triennale eletto dall'Assemblea e composto da rappresentanti di entrambe le parti sociali che a sua volta eleggeva il Presidente e il Vicepresidente, i quali a metà legislatura si alternavano alla guida.

IV. La via indipendente dell'Alto Adige - la Commissione per il partenariato sociale 1980-1995

La strada che portò dal primo incontro tra le parti sociali nel 1974 al lavoro minuzioso di partenariato sociale negli anni 1976-1979 non fu semplice. Erano state necessarie molta pazienza e tenacia e soprattutto la convinzione incrollabile che si trattasse della via giusta.

Ora c'erano i primi risultati concreti da sottoporre all'opinione pubblica; si trattò di un processo lento, ma in ogni caso positivo. Nella primavera del 1979 si svolse un convegno studi organizzato dall'Istituto sul tema del partenariato sociale, per la prima volta allargato anche al gruppo linguistico italiano, e al quale parteciparono per la prima volta anche rappresentanti delle confederazioni sindacali locali CGIL/AGB, CISL/SGB e UIL/SGK che non assunsero più posizioni del tutto negative.¹⁵

Era però ormai anche evidente che non si poteva copiare semplicemente il modello austriaco di partenariato sociale perché in Alto Adige le circostanze e i presupposti giuridici erano diversi rispetto all'Austria.

- > Per prima cosa, in Alto Adige non esistevano né un sistema camerale come in Austria (Camera del lavoro, Camera dell'economia, Camera dell'agricoltura), né un'unica confederazione sindacale (ÖGB).
- > Secondo, nel Parlamento austriaco (Assemblea nazionale) si trovavano talmente tanti rappresentanti delle Camere che i critici ponevano la domanda non del tutto infondata a cosa servisse un Parlamento se i vertici delle parti sociali erano già concordi su una questione. In altre parole, il collegamento tra le parti sociali e il Consiglio nazionale era talmente stretto che il partenariato sociale poteva in alcuni casi sostituire addirittura il processo decisionale in Parlamento, senza disporre però della necessaria legittimazione democratica,¹⁶ e
- > terzo, dalla seconda metà degli anni sessanta l'ambiente e la sua tutela erano diventati sempre più di interesse pubblico. In Alto Adige la tutela del paesaggio e dell'ambiente rivestiva un ruolo molto importante perché già la prima autonomia altoatesina riconosceva all'Alto Adige competenza primaria nel settore paesaggistico e urbanistico, utilizzata – in mancanza di altre competenze – come strumento determinante per la gestione dello sviluppo provinciale.

¹⁵ Vedi anche Pan 1985, pag. 56.

¹⁶ Nick/Pelinka 1983, pag. 84 e segg.

Quando il governo centrale a Roma obbligò le regioni con legge n. 468/1978 a una programmazione di sviluppo a medio termine, anche l'Alto Adige dovette provvedere. L'assessore provinciale competente, l'allora Vicepresidente della Giunta provinciale Alfons Benedikter, aveva seguito con attenzione gli sviluppi degli approcci e delle attività di partenariato sociale con i primi risultati positivi e intendeva quindi utilizzare il partenariato per la stesura del programma di sviluppo altoatesino. Su sua iniziativa la Giunta provinciale altoatesina incaricò nel 1979 un gruppo di tre esperti di elaborare un primo piano da sottoporre poi alle parti sociali. Le parti sociali colsero positivamente questa sfida come opportunità e prova.

Partendo dalle peculiarità dell'Alto Adige rispetto all'Austria, ma anche tenendo presente la critica politica in merito a un legame troppo stretto tra parti sociali e Parlamento in Austria, i vertici delle associazioni delle parti sociali concordarono:

- > di costituire una commissione composta dalle seguenti cinque parti sociali
 - Südtiroler Wirtschaftsring (SWR) nel quale si erano uniti l'Associazione Industriali, l'Associazione dell'Artigianato, l'Unione Commercianti e l'Unione Albergatori e Pubblici Esercenti,
 - Unione Agricoltori e Coltivatori diretti (SBB)
 - Unione sindacati autonomi altoatesini (ASGB)
 - Katholischer Verband der Werktätigen (KVV)
 - Dachverband für Natur- und Umweltschutz (DfNUS).
- > Ogni parte sociale ottenne un posto e una voce, indipendentemente dal numero di rappresentanti presenti.
- > Le parti sociali dovevano designare autonomamente i propri rappresentanti; non potevano comunque essere delegati mandatari politici provinciali, regionali o parlamentari.
- > Le decisioni dovevano essere prese all'unanimità.
- > Durante le trattative vigeva obbligo di discrezione nei confronti dell'opinione pubblica e le decisioni prese all'unanimità dovevano essere comunicate in modo collettivo.
- > La Presidenza della Commissione spettava al Presidente dell'Istituto o in caso di impedimento al suo vice.

Così erano anche definiti i tratti principali del regolamento che rappresentava l'unica base normativa per il lavoro della Commissione delle parti sociali. La Commissione iniziò quindi la propria attività, incontrandosi al bisogno, ma comunque almeno una volta al mese. L'organizzazione e i rispettivi oneri amministrativi erano a carico dell'Istituto.

Vennero così elaborati e approvati dal Consiglio provinciale i tre grandi strumenti di programmazione che diventarono la base per il futuro sviluppo dell'Alto Adige e dell'efficiente modello di programmazione che sarebbe arrivato più avanti. Detti strumenti erano:

- > il Piano Provinciale di Sviluppo 1980-82,
- > il Piano Sanitario Provinciale 1983-85,
- > il Piano Provinciale di Sviluppo e Coordinamento territoriale "Alto Adige – Obiettivo 2000".¹⁷

Inoltre si contrattò su una serie di tematiche che venivano riprese in base alla loro attualità e che in genere conducevano a un accordo collettivo. Per il periodo 1980-1990 tali risultati vennero raccolti in un registro gestito e pubblicato dall'Istituto.¹⁸

¹⁷ Pan 2010, pag. 15 e segg.

¹⁸ Kustatscher 1990.

V. Parti sociali italiane e tedesche e dialogo interetnico

Dopo la fondazione dell'USEB nel 1979 e dopo che l'ACLI aveva assunto rispetto alle confederazioni sindacali il ruolo di parte imprenditoriale, nel corso degli anni '80 iniziarono anche le associazioni di lingua italiana ad avvicinarsi a un rapporto di partenariato, al quale però agricoltura e ambiente non parteciparono in forma di organizzazioni autonome.

Tale sviluppo comportò l'introduzione presso l'Istituto del cosiddetto dialogo interetnico che si realizzava dall'inizio degli anni novanta attraverso incontri sporadici tra le parti sociali di entrambi i gruppi linguistici, portando anche frutti importanti. Con la sospensione delle attività della Commissione delle parti sociali nel 1997 si arrestò anche il dialogo interetnico.

VI. Gli approcci altoatesini a una democrazia economica

Fu un periodo proficuo di collaborazione tra le parti sociali, reso possibile da una fiducia di base che si era creata nel corso degli incontri e dei confronti periodici e che favorì decisioni di qualità e il superamento di numerose divergenze. A livello provinciale portò a una forma di democrazia economica in cui le parti sociali e i politici provinciali si confrontavano allo stesso livello in un rapporto complementare e di suddivisione dei lavori. Le parti sociali non intendevano sostituire i politici e la politica non voleva estromettere il partenariato sociale: si trattava piuttosto di un'integrazione reciproca e di suddividersi il lavoro. Mentre la ricerca di un equilibrio tra interessi divergenti e l'espletamento dei confronti potevano essere affidati alle parti sociali in rappresentanza di interessi organizzati, i politici dovevano in aggiunta considerare gli interessi non ancora strutturati o non strutturabili, ad esempio quello delle future generazioni, dei bambini non nati, etc.

Questo periodo proficuo di pratiche di democrazia economica, supportate dalla Giunta provinciale e dalle parti sociali, ha contribuito in misura determinante al positivo sviluppo dell'Alto Adige negli ultimi due decenni. Ciò emerge anche dal fatto che le tre principali leggi di programmazione su cui si basa lo sviluppo di successo dell'Alto Adige, senza l'accordo delle parti sociali e il suo conseguente effetto pubblico non avrebbero mai ottenuto l'approvazione necessaria in Consiglio provinciale.

A riprova di questa affermazione che potrebbe sembrare azzardata si tenga presente che dalla metà degli anni novanta nessuno strumento di pianificazione di tale portata è mai riuscito a superare l'ostacolo in Consiglio provinciale, nonostante siano decorsi ormai molti termini senza alcun risultato. La Giunta provinciale non osa sottoporre al Consiglio provinciale programmi studiati solamente da esperti che non abbiano il supporto e il consenso delle parti sociali e dell'opinione pubblica.

Sotto questo punto di vista la fine delle pratiche di partenariato sociale, durate due decenni (dal 1976 al 1996), ha comportato per la politica democratica un calo di qualità e un regresso. Si pone quindi la domanda perché la Commissione delle parti sociali non abbia proseguito la sua attività dopo il 1995?

La risposta è la seguente: con le elezioni provinciali del 1989 arrivò un cambio generazionale al vertice della Giunta provinciale che ora praticava lo stile di governo "divide et impera". Il nuovo Presidente della Giunta provinciale era felice che la Commissione delle parti sociali riuscì di fronte a un piano provinciale di sviluppo e coordinamento territoriale scaduto da tempo a togliere le castagne dal fuoco in modo che il Consiglio provinciale potesse approvare il piano nel 1994, dopodiché però fu della convinzione di conservarsi più margine politico contrattando singolarmente con ogni parte sociale. Quando la prima parte sociale cedette e accettò tale

offerta, seguì anche la prossima e quindi il consenso delle parti sociali sulla risoluzione collettiva dei conflitti fu destinato a crollare da lì a poco. Dopo un tentativo di rianimazione, avviato in forma di dialogo interetnico tra parti sociali di lingua italiana e di lingua tedesca, l'attività della Commissione delle parti sociali cessò con lo stesso silenzio con cui aveva avuto inizio vent'anni prima.

Previsione*

A fine ottobre 2013 ci sarà di nuovo un cambio generazionale alla guida della Giunta provinciale. Il candidato nominato dalla SVP si è dichiarato pubblicamente a favore del sistema di partenariato sociale. Se ciò fosse veramente così e la SVP dovesse riconfermare il suo ruolo fondamentale o addirittura di guida all'interno del nuovo Consiglio provinciale, dopo quasi due decenni ci sarebbe di nuovo un'occasione per tornare all'affermato sistema del partenariato sociale dando una nuova possibilità alla democrazia economica in Alto Adige.

Dalla prospettiva del "Laboratorio sul futuro dell'Alto Adige" 2013 rappresenterebbe un ritorno al passato.

* Testo scritto ad agosto 2013

Bibliografia (Appendice D – Relazione Christoph Pan):

Sozialpartnerschaft in Südtirol – Parti sociali in Alto Adige. Serie di pubblicazioni dell'Istituto economico-sociale di Bolzano, volume 72/1979. Risultati del convegno di studi per rappresentanti delle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori presso l'Accademia Cusanus di Bressanone, 21 aprile 1979, sulla tematica: Le relazioni tra parti sociali in Alto Adige. Analisi degli ultimi dieci anni e futuro sviluppo.

Relazione introduttiva:

Christoph Pan: Analisi delle relazioni tra parti sociali in Alto Adige negli ultimi dieci anni. Cifre e fatti. Pag. 1-35.

Prese di posizione:

Guido Laconi e Günther Rauch: Le relazioni tra parti sociali in Alto Adige. Analisi degli ultimi dieci anni e futuro sviluppo. Presa di posizione delle organizzazioni sindacali CGIL/AGB, CISL/SGB e UIL/SGK. In: Sozialpartnerschaft in Südtirol. Parti sociali in Alto Adige, loc. cit., pag. 72-88.

Aurelio Repetto: Le relazioni tra parti sociali in Alto Adige. Analisi degli ultimi dieci anni e futuro sviluppo. Presa di posizione dell'Associazione Industriali. In: Sozialpartnerschaft in Südtirol. Parti sociali in Alto Adige, loc. cit., pag. 106-114.

Franz Staffler: Partenariato sociale in Südtirol. Tentativo di orientamento. Presa di posizione dei Giovani Industriali. In: Sozialpartnerschaft in Südtirol. Parti sociali in Alto Adige, loc. cit., pag. 125-135.

Hans Widmann: Le relazioni tra parti sociali in Alto Adige. Analisi degli ultimi dieci anni e futuro sviluppo. Presa di posizione dell'ASGB. In: Sozialpartnerschaft in Südtirol. Parti sociali in Alto Adige, loc. cit., pag. 136-142.

Josef Gargitter: Le relazioni tra parti sociali in Alto Adige. Analisi degli ultimi dieci anni e futuro sviluppo. Presa di posizione della Chiesa. In: Sozialpartnerschaft in Südtirol. Parti sociali in Alto Adige loc. cit., pag. 143-149.

Provincia Autonoma di Bolzano, Istituto provinciale di statistica: Barometro linguistico dell'Alto Adige 2004. Uso della lingua e identità linguistica in provincia di Bolzano. Bolzano, 2006

Provincia Autonoma di Bolzano, Istituto provinciale di statistica: Manuale demografico della provincia di Bolzano 2012, Bolzano 2013.

Istituto Centrale di Statistica (1973): 11° Censimento generale della popolazione 24 ottobre 1971. Volume III, Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni. Fascicolo 17, Provincia di Bolzano / Provinz Bozen, Roma 1973.

Alfred Klose: Ein Weg zur Sozialpartnerschaft. Das österreichische Modell. Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1970.

Michaela Namuth: Gewerkschaften in Italien. Studie, hrsgg von der. Friedrich Ebert Stiftung, 2012. <http://library.fes.de/pdf-files/id-moe/09340.pdf>.

Rainer Nick / Anton Pelinka: Bürgerkrieg – Sozialpartnerschaft. Das politische System Österreichs – I. und 2. Republik. Ein Vergleich, Wien München 1983.

Christoph Pan: Sozialpartnerschaft als neuer Weg (1974-85), in Christoph Pan: Sozialer Wandel in Südtirol 1960-1985. Festschrift zum 25jährigen Bestehen des Südtiroler Wirtschafts- und Sozialinstituts. Serie di pubblicazioni dell'Istituto economico-sociale di Bolzano, volume 75, Bolzano 1985, pag. 45-67

Christoph Pan: Geschäftsordnung der Sozialpartner-Kommission. In: Christoph Pan: Sozialer Wandel in Südtirol 1960-1985, Serie di pubblicazioni dell'Istituto economico-sociale di Bolzano, volume 75, Bolzano 1985, pag. 94.

Christoph Pan: 50 Jahre Südtiroler Volksgruppen-Institut 1960-2010. Bolzano, 2010.

Bibliografia

Commissione Europea (2012): Leitfaden Soziales Europa: Sozialer Dialog. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea.

Karlhofer, Ferdinand; Tálos, Emmerich (Hg.) (2005): Sozialpartnerschaft. Österreichische und Europäische Perspektiven. Wien: LIT-Verlag.

Martone, Michel (2009): La concertazione nell'esperienza italiana In: Europa e concertazione. Modelli a confronto. Padova: CEDAM. pag. 49-80.

Pan, Christoph (1985): Sozialpartnerschaft als neuer Weg (1974-85). In: Pan, Christoph: Sozialer Wandel in Südtirol 1960-1985. Festschrift zum 25jährigen Bestehen des Südtiroler Wirtschafts- und Sozialinstituts. Serie di pubblicazioni dell'Istituto economico-sociale di Bolzano, volume 75, Bolzano 1985, pag. 45-67

Pan, Christoph (2010): Landesentwicklung und Partenariato sociale. In: Pan, Christoph: 50 Jahre Südtiroler Volksgruppen-Institut 1960-2010. Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Südtiroler Volksgruppen-Instituts. Serie di pubblicazioni dell'Istituto economico-sociale di Bolzano, pag. 15-17.

Pramstrahler, Werner (2000): Sozialer Dialog in Südtirol. Erweiterte Fassung des Beitrages zum Interregionalen Seminar des IGR Zentralalpen: Die Praxis des Sozialen Dialoges im Vergleich – La prassi del dialogo sociale a confronto – 30/3/2000

Schneider, Friedrich; Wagner, Alexander (2000): Korporatismus im europäischen Vergleich: Förderung makro-ökonomischer Rahmenbedingungen? In: Arbeitsgemeinschaft für wissenschaftliche Wirtschaftspolitik (Hrsg.): Internationale Unternehmenskonzentration: Konsequenzen für den Standort Österreich. Vienna: Verl. des Österr. Gewerkschaftsbundes.

Talòs, Emmerich (2006): Sozialpartnerschaft. Austrokorporatismus am Ende? In: Dachs, Herbert; Gerlich, Peter; Gottweis, Herbert (u.a) (ed.): Politik in Österreich. Das Handbuch. Vienna, pag. 425-442.

Valenti, Alberto (2009): La concertazione sociale tra vecchi e nuovi modelli. Tesi di dottorato in Scienze sociali – indirizzo Scienze della governance e sistemi complessi Università degli Studi di Sassari.

Fonti su internet

Vytiska, Herbert: Mit den Sozialpartnern die Krise überwinden. Disponibile all'indirizzo:
<http://www.euractiv.de/oesterreich/artikel/mit-den-sozialpartnern-die-krise-ueberwinden-008120>
(versione del 28/01/2014)

La Stampa (Chiarelli, Teodoro): Squinzi: a Monti do un 5/6; Camusso: no, è da bocciare. Disponibile all'indirizzo:
<http://lastampa.it/2012/07/08/economia/squinzi-a-monti-do-un-camusso-no-e-da-bocciare-IOsfIDCyIhY09sWoMdRxJM/pagina.html?exp=1>
(versione del 28/01/2014)

Österreichisches Parlament: Enquete des Bundesrats berät über Zukunft der Partenariato sociale. ÖGB-Chef Foglar warnt vor Sozialabbau und droht mit Kampfmaßnahmen. Disponibile all'indirizzo:
http://www.ots.at/presseaussendung/OTS_20090420_OTS0179/enquete-des-bundesrats-beraet-ueber-zukunft-der-partenariato-sociale-oegb-chef-foglar-warnt-vor-sozialabbau-und-droht-mit-kampfmassnahmen
(versione del 28/01/2014)



www.camcom.bz.it

